

allo spoglio

1

Studi e ricerche

della Scuola Friulana

PROVVEDITORATO AGLI STUDI
UDINE

EMBRE - OTTOBRE

1953

ANNO VII

Direttore della rivista: GIUSEPPINA BULFON — *Redattore:* MAURO MAURI
Comitato di redazione: Mario Argante, Alberto Bettio, Maria Bressan, Claro di Marco, Armando Molinaris, Arialdo Morassi, Agostino Picot, Luigi Peresson, Edgardo Rocca.

SOMMARIO

Lettera del signor Provveditore	pag. 1
L. BONANNI - Esito del nostro Concorso	» 3
A. CICERI - Appunti per l'insegnamento dell'italiano su elemento friulano	» 5
M. FISTAROL - Scuola post-elementare	» 9
E. FORGIARINI - Relazione vincitrice del concorso	» 13
C. SFERRAGATTA - Relazione di un esperimento di scuola attiva	» 14
A. MORASSI - Della primaria situazione infantile	» 26
G. MICONI - La scuola e il fumetto	» 30
L. PERESSON - Il cinema nella scuola	» 33
MOL. - Asterischi	» 36
<i>Studio dell'organizzazione (struttura) di classe</i>	» 38
Convegni	» 40
<i>Nota della redazione</i>	» 42
Notizie varie, Segnalazioni librarie, Riviste e Libri ricevuti.	

« Studi e Ricerche della Scuola Friulana » è la rivista di tutti gli insegnanti. Pubblica scritti che abbiano in qualche modo rapporto con la scuola nell'intento di proporre e se possibile chiarire e risolvere quei problemi che, genuinamente educativi, interessano da un lato l'azione pratica degli insegnanti, dall'altro le strutture e le istituzioni di una società di cui la scuola è parte fondamentale. Esce ogni due mesi durante il periodo scolastico, quindi cinque volte in un anno. *La collaborazione è aperta a tutti* siano pure essi uomini che non facciano parte della scuola, ma ne siano comunque interessati. Chiunque lo voglia può scrivere chiedendo chiarimenti, facendo proposte, riportando fatti e notizie che possano interessare i maestri e, per essi, la scuola. Si cerca di rispondere personalmente o di pubblicare, nei limiti del possibile, ogni cosa ritenuta notevole. Possono anche essere inviate recensioni di libri, lavori degli alunni, esposizioni su problemi locali, cronache di manifestazioni varie. Inviare lettere e scritti *direttamente* alla redazione della rivista, via Luigi Moretti 2, Udine. I lavori non richiesti, anche se pubblicati, non si restituiscono.

STUDI E RICERCHE

DELLA SCUOLA FRIULANA

Anno VII

Settembre - Ottobre 1953

Numero 1

Cari amici insegnanti,

Studi e Ricerche entra nel suo settimo anno di vita ed ha ormai superato le incertezze di ogni giovane creatura per diventare uno strumento sempre più efficiente ed efficace della collaborazione scolastica e del miglioramento educativo della nostra provincia.

L'Ispettore Luigi Bonanni che ne era il direttore è stato costretto a lasciare il Comitato di redazione del Bollettino e, mentre gli porgo un affettuoso saluto ed un ringraziamento per la preziosa opera fin qui prestata, dò il benvenuto all'Ispettrice Giuseppina Bulfon che ne assume la direzione.

Voglio sperare che l'anno appena iniziato sia, nel suo corso, proficuo di opere e di meditazioni, mentre addito a tutti gli uomini di scuola quelli che sono i punti fondamentali di un programma di sapiente approfondimento del processo educativo e che nessuno, degno della sua difficile missione, io penso, potrà seriamente trascurare.

Tali punti fondamentali sono: uno studio serio e preciso dell'ambiente nel quale vive l'alunno, una accurata analisi e revisione dei propri metodi e dei propri sistemi organizzativi e, quale coro-

namento, la rielaborazione di queste due indispensabili esperienze e la loro successiva risoluzione in un consapevole progetto di miglioramento interiore ed esteriore.

L'educazione non potrà che trarne vantaggio, e questa appunto, malgrado tutto, è la nostra meta.

Studi e Ricerche è l'indispensabile strumento che aiuterà questa opera di approfondimento e ne renderà di pubblica ragione i risultati, è la pubblicazione che ogni insegnante deve sostenere, seguire, vantare presso amici e conoscenti, incominciando una tenace attività di penetrazione presso le famiglie, le istituzioni, i gruppi sociali e rendendo questi consapevoli della profonda influenza della scuola nella società.

IL VOSTRO PROVVEDITORE

ESITO DEL NOSTRO CONCORSO

Prima che la scuola riaprisse i suoi battenti il Comitato di redazione di « Studi e Ricerche » aveva portato a termine l'esame comparativo degli elaborati dei maestri partecipanti al Concorso bandito nella scorsa primavera per « Una relazione documentata di un esperimento parziale o totale di scuola attiva effettuato nel corso dell'anno scolastico 1952/53 ».

Il lavoro della Commissione giudicatrice non fu semplice nè facile: più per la qualità che per la quantità delle relazioni e del materiale documentario inviati dai concorrenti.

In ogni caso il giudizio fu espresso dopo attento esame e lunga esauriente discussione.

Il primo premio, di L. 25.000, fu assegnato alla maestra CONCETTINA SFERRAGATTA della scuola di Camino - Straccis, il secondo premio, di L. 15.000, al maestro HENNI PICCINI della scuola di Sedgliano - capoluogo e il terzo premio, di L. 10.000, al maestro SILVIO DOMINI della scuola di Udine - St. Osvaldo.

Furono inoltre giudicati meritevoli di particolare elogio gli esperimenti presentati dai maestri: Elia Benacchio della scuola di Udine - Paderno, Walter Faglioni di Manzano - capoluogo e Giorgio Scomparcini.

Il giorno 29 settembre, nell'ufficio del signor Provveditore agli Studi, furono consegnati i premi ai vincitori del Concorso, mentre agli altri tre sopra nominati il Comitato di « Studi e Ricerche », spiacente di non aver a disposizione altri premi, inviava un caldo elogio e offriva l'abbonamento gratuito della Rivista per l'anno 1953/54.

Questa la cronaca del Concorso.

Vale la pena però di aggiungere qualche considerazione che è venuta spontanea alla mente di chi ha seguito da vicino questa iniziativa di « Studi e Ricerche ».

Ci sono nella nostra provincia maestri studiosi di problemi pedagogici e didattici, capaci di attuare con intelligenza e buon senso pratico le più geniali esperienze e desiderosi di allargare la cerchia delle loro idee esponendole ai colleghi e discutendole con loro.

Ci sono altri, molti altri, che preferiscono lavorare da soli, in silenzio: timidezza? Eccessivo amor proprio che li fa temere eventuali critiche? Misoneismo?

Occorre dar modo ai più attivi di incontrarsi e occorre persuadere quelli che preferiscono lavorare da soli che è utile per tutti e soprattutto è utile per la Scuola una fraterna solidarietà fra gli educatori per risolvere le difficoltà inerenti alla loro missione.

Si sono organizzate in passato « Settimane della scuola » che certamente hanno giovato ad aprire nuovi orizzonti a chi era abituato a guardare solamente alla propria scoletta, ma che talvolta riuscirono

anche pesanti per troppe e troppo lunghe relazioni; si sono effettuati e si effettueranno ancora « Convegni di plesso » nei quali tutti i maestri periodicamente discutono su determinati problemi, ma sarebbe utile organizzare anche delle riunioni assolutamente facoltative di educatori appassionati della loro arte, studiosi di pedagogia e di didattica, desiderosi di rivedere i pur preziosi insegnamenti del passato e di adeguare la poliedrica, antica e sempre nuova arte dell'educare ai nuovi tempi e vogliamo dire all'ambiente nel quale noi e i nostri alunni viviamo.

Il « Gruppo Friulano di Studio per la Scuola Nuova », costituito all'inizio dello scorso anno scolastico, potrebbe rispondere allo scopo, oppure le auspiccate riunioni si potrebbero effettuare nella forma più familiare e antiburocratica, all'infuori del « Gruppo di Studio »; l'importante è che si facciano e che in esse siano esposti e passati al vaglio di una critica serena e costruttiva idee ed esperimenti.

Vogliamo sperare che un po' alla volta molti altri si accostino al gruppo dei più attivi, per dire il loro parere, per approvare o disapprovare, per discutere insomma....

La nostra Rivista è, e vorrebbe essere sempre più, campo aperto a tutte le idee e a tutte le discussioni; è fatta da maestri e deve servire ai maestri. Il Comitato di Redazione ripete l'invito a tutti gli educatori di buona volontà di voler contribuire a renderla viva, varia e aderente ai veri bisogni della Scuola friulana.

LUIGI BONANNI

APPUNTI

PER L' INSEGNAMENTO DELL' ITALIANO SU ELEMELTO FRIULANO

Dalla scuola elementare fino alle prime classi medie l'alunno può essere considerato un parlante, perchè trasferisce, negli elaborati scolastici, i vocaboli, i modi costruttivi e sintattici, la fraseologia del suo linguaggio quotidiano.

Questo trasferimento che non può e non sa ancora essere traduzione in lingua corretta, impone all'insegnante un duplice problema: un problema di gusto ed uno più propriamente grammaticale. E' stato ripetuto che gli elaborati d'italiano non vanno corretti, ma restaurati, nel senso di evitare il più possibile una contraffazione del pensiero e della personalità nascente nell'alunno con una sovrapposizione della nostra forma alla loro.

Il mezzo espressivo concesce con la graduale evoluzione dell'alunno, per cui sarebbe un errore falsare o mortificare la spontanea creatività del suo pensiero, non accettando l'apporto vivo e fresco della sua nativa espressione.

Cancellare una frase, significa spesso spegnere una immagine.

L'insegnante dunque dovrebbe accettare che nell'alunno il parlante sopravviva affinchè una sovrapposizione astratta dell'Italiano non tarpi le possibilità espressive dell'alunno, vigilando però perchè non avvenga una degenerazione verso una specie di gergo.

Ripeto che il saper riconoscere il limite e la misura dipende dal buon gusto dell'insegnante e dalla sua conoscenza del linguaggio nativo dei suoi alunni. Trattandosi di elementi friulani, speciali problemi di intraducibilità si presentano all'alunno tanto che, anche già adulto, egli difficilmente riuscirà a ripulire il suo italiano in modo che, qua e là, non si palesi il friulano travestito. Mi torna opportuno, a questo proposito, citare una affermazione di Benedetto Croce: « Se un vocabolo suona come spiccatamente toscano e fiorentino, io napoletano non posso senza sconcezza incastrarlo in una mia prosa... La mia napolinità è tanto ineliminabile, quanto la patavinità di Livio ». La radio e i giornali fanno tale opera di livellamento che l'italiano ufficiale diventa sempre più preciso, tecnico, ma impersonale, mentre io amo piuttosto l'italiano ricco di colore, di pieghe ed anche di suggestive improprietà degli Autori.

In qualunque modo comunque, si intenda e risolva questo problema, è però sempre utile anzi necessario conoscere le caratteristiche e le deformazioni principali apportate all'italiano da un friulano.

Il fanciullo agisce in due sensi come parlante nei riguardi dell'italiano: con una azione di apporto lessicale dal friulano e con una azione di degenerazione dei vocaboli italiani per mezzo di prefissi, suffissi o storpiature vere e proprie. Ad esempio: *inluminare*, *spas-*

seggiate, scominciare, sbassarsi, infilarci, inviarsi, ritardarsi, scomparirsi, sprivarsi, scombattere, disfredare, giustare, aradio, gambio, incolorito, indifile, inacorto per accorto, fressura, squasi, indove, incontrario, distrano per strano, cinturia per cintura, ecc.

Il periodo del friulano che scrive in italiano, è generalmente duro e mal articolato perchè i ragazzi non conoscono che poche congiunzioni italiane e usano più spesso « allora » e « così » non tanto nel loro senso temporale e modale, quanto in senso causale e consecutivo, mentre talvolta introducono persino certe tipiche locuzioni friulane: *giusto che, proprio che* per « nel momento in cui »; *di quella strada* nel senso di « nello stesso tempo, contemporaneamente »; *via per l'estate o sull'estate* per « durante l'estate »; *ben andando* per « mentre si va »; *ben se* = a patto che... ecc.

Molto frequente nel friulano è l'uso di perifrasi. Così il verbo « dovere » è sostituito dalle espressioni: *si ha di, tocca di, sono di* per « si deve ». Altre circonlocuzioni comuni sono: *a me fanno di bisogno o a me vogliono* per « mi occorrono », *mi torna conto* per « mi conviene », *è dietro che* per « è intento a », *sono a stare* per « abito », *avere meglio* per « preferire », *mettersi a* per « cominciare », *essere in parola* per « avere promesso », *aver paura* per « credere », *non arrivare ad ora* per « non riuscire », *saltano fuori* per « escono », *essere intrigato a* per « stentare a », *trovarsi da dire* per « bisticciare »; senza contare la fraseologia molteplice basata sui verbi più comuni come FARE: *fare fuori* = finire, *fare su* = costruire, *fare stato* = fare affidamento, *fare di* = fingere, *fare il fisco* = fare una scenataccia; sul verbo VENIRE: *venire maturo* = maturare, *viene grande* = cresce, *vengono fuori* = sono inventati, *mi viene su* = mi ricordo; sul verbo ANDARE: *andare dietro* = dare retta, *andare bene per* = essere utile per, *andare maestro, andare prete* = studiare per maestro, per prete ecc.

Queste perifrasi trovano talvolta la loro ragione e la loro origine nella tendenza del friulano a concretizzare i concetti, concentrandoli in immagine definita, così per « non dormire affatto » dirà *non dormire occhio*, per « vivere » dirà *tirare il fiato*, *perdere i sentimenti* per « impazzire », *tirare la gola* per « desiderare », *non rompersi* per « non preoccuparsi », *dare una mano* per « aiutare », *non aver cuore* per « non osare », *mi cade il cuore* per « muoio dal desiderio », *mi cadono le gambe* per « mi scoraggio ». Per la stessa ragione, cioè per esigenza di concretezza, il friulano non si accontenta di dire: « Sono venuto da Torino », ma dirà: « sono venuto *qua* da Torino », anzi « *di Torino* » perchè il friulano sostituisce la preposizione « di » alla preposizione « da » quasi costantemente.

La metafora, cioè il parlare per figure e traslati, è una caratteristica del popolo, anzi del popolo-poeta, secondo la concezione ottocentesca, così anche il popolo friulano ha un linguaggio immaginifico: dirà: *fare molte vite* per « faticare », *menare per lingua* per « sparlare », *battere la luna* per « tormentarsi », ecc.

Spesso però si tratta di vere improprietà, cioè dell'uso abnorme di certe parole così: *pagare* nel senso di « offrire », *usato* per « abituato », *affetto* per « buona volontà », *cercare* per « tentare », *smontare* per « scendere », *stabilire* per « intonacare », *pararsi* per « difendersi », *passare un muro* per « scalare un muro », *contendersi* per « bisticciare », *riva* per « salita », *montare e smontare* per « salire » e « scendere », *smarrire* per « perdere il colore » ecc.

Passando dal lessico alle caratteristiche sintattiche, lungo sarebbe il discorso e più adatto ad altra sede: diversa posizione del soggetto, costruzione delle iperrogative, preferenze per le forme definite contro le indefinite (« Perchè la rimproveri? » piuttosto che « Perchè rimproverarla? »), per le forme positive contro le negative (« No, solo un libro » piuttosto che « Non ho che un libro »).

Il friulano, per influenza delle parlate settentrionali, ha perduto l'uso del passato remoto che ormai suona arcaico, ed usa preferibilmente il passato prossimo (con frequenti errori di ausiliare: es. « *ho stato* »). Il participio presente ed il participio passato sono difficilmente usati come verbi.

L'insegnante avrà poi spessissimo da lamentarsi dell'incapacità dello studente friulano a declinare il pronome « che ».

Aggiungo il frequente uso di anacoluti e trasposizioni con orribili risultati, come nei casi seguenti:

Si trova abbastanza in una bella posizione...
Due anni dopo nato io...
Quel ponte che ci vogliono dieci minuti a passarlo...
Ero tutta che tremavo...
Quella volta di Giacomo che è tornato...
Come giovani che noi siamo...
Su pei monti che noi saremo...
Sono sempre che fanno dispetti...
E' un uomo che nessuno lo capisce...

Curioso è certo uso della preposizione « a »: Si vede *a* cadere la neve; si sente *a* cantare; lo tengo *a* caro; te lo do *a* gratis.

Moltissime poi sono le osservazioni in campo morfologico: importante osservare che l'imperativo negativo si forma col verbo « stare » che talvolta troviamo... trasportato in italiano: *Non stare a* far dispetti per « non fare » dispetti; così la forma iterativa in friulano si vale del verbo « ritornare »: « Io l'ho rivisto » diventa « Io l'ho *tornato a vedere* », « Io scrivo di nuovo » = « Io *ritorno a* scrivere ». Caratteristica è anche la sostituzione, nel superlativo avverbiale, di « tutto » a « molto »: Ero *tutto* contento! E la forma « che no » invece che « di » o il semplice « che » per introdurre il complemento di paragone, dopo un comparativo di maggioranza: E' più intelligente il cavallo *che no* il bue.

Nel campo degli avverbi, come in quello delle congiunzioni e dei solecismi preposizionali, c'è un vasto e mobile corredo fraseologico. E' da notare che non è propria, nel friulano, la forma in « mente »

dell'avverbio; a questa viene piuttosto sostituita la forma ripetuta: « Mi guardava fissa fissa » (invece che fissamente).

Queste sono le forme più tipiche che si incontrano negli scritti di uno studente friulano di scuole elementari e medie (specie dei centri minori della Regione), senza contare le... perle fraseologiche ben più grossolane che fioriscono l'esposizione orale meno controllata per lo sforzo di traduzione immediata, giacchè si tratta di vera traduzione: dal pensiero friulano alla forma italiana.

Riporto alcune di queste... perle frequenti: *Vengo qua di un poco.* - *Cantiamo di tutti i canti.* - *Non è di giusto.* - *Con di più.* - *Dopo mai che non vado.* - *La Domenica che viene* (ventura). - *Non lo spio a di nessuno.* - *Tra che non sto bene e tra che...* - *Per ordine che* (= man mano). - *Sono solo che gridano* (dove « solo » non ha valore privativo, ma frequentativo). - *Dammene un pochi* (= alcuni. L'articolo « un » serve a dare senso indefinito: *Ne ho presi un quattro!*). - *Non erano chissà quanti.* - *Ho più solo quattro giorni.* - *A stupido via* (complemento di modo). - *Che tanti giocattoli che hai.* - *La chiave era di su* (= sulla toppa). - *Pensatevi voi.* (Pleonasmi pronominali frequenti quanto quelli delle negazioni: Nessuno non... Mai non...). - *Di piccola in su.* - *Ho un libro che di su ci sono tante figure.*

Il discorso è inoltre abbondantemente disseminato delle forme intercalari: « Ve' », « Po' », « Mo' ».

Ciò che ho scritto ha valore soprattutto esemplificativo: ogni insegnante per conto suo, nel vivo del lavoro didattico, può raccogliere una infinità di espressioni e passaggi del genere per poi riproporli alla correzione degli alunni.

Esercizio utilissimo e, direi, indispensabile questo dell'autocorrezione dove si raccolga tutta la gamma degli errori: da quelli di ortografia in friulano non esistono quasi le doppie) a quelli di grammatica, dalla sintassi al lessico, dalle concordanze verbali agli usi fraseologici.

Queste esercitazioni, ripetute più volte, abitueranno l'alunno anche alla autocritica, e lo aiuteranno ad usare un italiano più lindo ed appropriato. Tuttavia gli concederemo qualche andatura svelta e parlata, quando non leda le... sacre leggi grammaticali, affinché non si cada in una forma fredda e mummificata.

ANDREINA CICERI

BIBLIOGRAFIA

- G. MARCHETTI - *Lineamenti di grammatica friulana*. Udine - S.F.F. 1952.
G. LORENZONI - *Appunti di sintassi friulana*. Riv. della S.F.F. Anno VI pg. 93.
U. PELLIS - *Politica di confine*. Riv. della S.F.F. 1924-26.
SIMZIG - *Solecismi nella parlata goriziana*, Görz. 1889.

SCUOLA POST-ELEMENTARE

La ormai quinquennale esperienza che abbiamo fatto nella provincia di Udine, e specialmente la notevole ampiezza dell'esperimento raggiunta nella Circoscrizione di Pordenone, hanno dimostrato tali risultati da non lasciare alcun dubbio non solo sulla utilità, ma anche sulla necessità delle scuole post-elementari e della loro diffusione in ogni centro: e tali anche da fornire le più chiare indicazioni sull'indirizzo più confacente che le post-elementari dovrebbero assumere per corrispondere al bisogno e al desiderio della popolazione.

Questo convincimento è di continuo convalidato e confortato da molti segni.

Prima di tutto dall'aumentare spontaneo e costante della popolazione scolastica nelle classi post-elementari, con l'affluire anche di elementi non obbligati, o per aver superato l'età o per la residenza in sedi lontane. Questo accade, naturalmente, in quelle classi — e sono ormai numerose — nelle quali il valore e la passione del maestro hanno meglio indovinato il tono e l'indirizzo educativo e didattico. E si verifica, allora, anche nei centri ben forniti di attrezzatura di Scuole Medie e di Avviamento, dove le post-elementari si potrebbero ritenere superflue.

Ma superflue non sono, perchè nei centri maggiori esse raccolgono tutti quegli elementi — abbastanza numerosi — che non frequenterebbero alcun'altra scuola, togliendoli alla diseducazione dell'ozio e della strada, quando non anche addirittura dal traviamiento; negli anni di « vuoto », cioè fra gli 11 ed i 14, durante i quali i ragazzi non possono ancora essere assunti al lavoro; ossia in quella età fervida, preziosa e pericolosa dell'adolescenza, quando, abbandonati a se stessi, finiscono col perdere il frutto delle scuole elementari, sia come istruzione (divenendo « analfabeti di ritorno ») sia, ed anzi ancor più, come educazione morale e civile, nella quale, alla fine della classe V^a, non possono esser sufficientemente saldi e maturi, per la troppo giovane età.

E' unanime l'affermazione dei maestri addetti alle classi post-elementari — specialmente dei grossi centri operai — che queste scuole hanno veramente sorretto e formato molti ragazzi irrequieti, di non buone tendenze, o che vivono in ambiente socialmente malsano; e ne hanno fatto dei bravi giovani, sicuramente avviati sulla buona strada.

Sembra perfin strano che la società, sempre pronta a lanciare grida di allarme per il traviamiento minorile, e ad invocare a gran voce eroici provvedimenti e costosi rimedi, non comprenda che la salvezza del ragazzo, del giovane, è semplicemente la scuola che lo accompagna fino alle soglie del lavoro.

E' molto significativa, a questo proposito, anche l'approvazione unanime ed incondizionata dei Direttori ed insegnanti delle Scuole Serali Professionali di ogni tipo, i quali dichiarano di sentirsi grandemente aiutati e facilitati, nel loro compito di specializzazione, dalla

più matura preparazione disciplinare e educativa, e dalla più ampia e sicura base culturale degli allievi provenienti dalle classi post-elementari; ed affermano che il vantaggio è sensibile anche quando il giovane ha frequentato una sola di tali classi. Ed inoltre, che il giovane così preparato, raggiunge un profitto molto migliore anche nella specializzazione.

Altro segno dei buoni frutti della scuola post-elementare è che le famiglie, dapprima riluttanti, ora la chiedono con insistenza; e quando accade che per sfollare altre classi più numerose, si sopprimono le post-elementari, pervengono vive rimostanze dai Sindaci, che si fanno portavoce delle famiglie. Questo è accaduto anche proprio in questi giorni d'inizio del nuovo anno scolastico.

Tanto bene corrisponde al bisogno la nostra post-elementare, che, dov'è stata avviata, non si vuol saperne di perderla: sempre, s'intende, quando ne sia stato indovinato l'indirizzo: e questo è il punto essenziale.

E quale sarebbe questo indirizzo?

Per avere questa indicazione basta osservare le classi sperimentali che hanno dato i migliori risultati, e che sono più frequentate e fiorenti.

Il fanciullo delle elementari ordinarie, gradisce poco, si sa, il verbalismo, l'insegnamento astratto, mnemonico e passivo: ma se proprio gli tocca subire questo triste e sterile metodo, vi si rassegna, generalmente, con inconscia facilità; ed almeno provvisoriamente ed apparentemente, qualche profitto ne ricava lo stesso.

Invece il giovanetto, l'adolescente, non lo sopporta; vi si ribella energicamente e scrolla da sè lo studio che gli diventa repulsivo. Questo si osserva molto spesso nella Scuola Media, dove non si sa se l'ecatombe studentesca, nei risultati finali, sia più dovuta alla intolleranza dei giovani a simile arido metodo — unito spesso ad una troppo precocemente rigorosa forma teorica dell'insegnamento — che ad una giusta selezione di capacità intellettuali.

Nella post-elementare, ai ragazzi della stessa età, accade la medesima cosa: dove il maestro è teorico - astratto - passivo - mnemonico e sovrabbonda di esercizi formali (specialmente grammaticali!) la classe si assottiglia, fino anche a scomparire.

Ma se il maestro fonda il suo insegnamento sulla intuizione, la dimostrazione, l'esperimento, l'osservazione e l'attività degli allievi: se egli sa essere multilaterale, scegliere le nozioni più adatte, incoraggiare il ragazzo ad applicarle perchè acquisti quell'abilità pratica che gli sarà poi preziosa sia nella vita familiare sia nel lavoro, il giovane si interessa, si entusiasma, si attacca alla scuola con passione, recandosi anche extra orario, per finire i suoi lavori. In queste scuole il tempo è sempre troppo breve.

Ai giovani piacciono maggiormente le nozioni scientifiche, di tutti i rami: scienze naturali, fisica, chimica, meccanica, ecc.: spiegate però in forma elementare, pratica, illustrata abbondantemente dalle applicazioni. Si interessano anche molto alle misurazioni, alla contabilità, al disegno, alle nozioni geografiche, alla storia, alla letteratu-

ra; sempre che si abbia cura di trattarle nella forma piana, accessibile, e soprattutto organica che li soddisfa.

L'insegnamento però che più li appassiona e li attrae, perchè meglio corrisponde all'intenso bisogno di attività anche fisica, che è proprio della loro età, è il LAVORO MANUALE.

Siamo arrivati al punto più delicato, perchè più facilmente soggetto a deformazioni e ad interpretazioni sbagliate, e perciò dannose, o che per lo meno creano difficoltà che non hanno alcuna ragione di essere.

Infatti qualcuno lo vorrebbe trattare come un vero e proprio apprendistato di mestiere, e quindi vorrebbe nelle post-elementari l'esperto, il tecnico ed una adeguata attrezzatura; idea che crea molte complicazioni ed ostacoli nell'attuazione della scuola.

E questa idea non è di pochi, dal momento che, in questa zona, è avvenuto che un Sindaco, richiesto di fornire qualche semplice attrezzo per il lavoro della post-elementare, propose di fornirle in abbondanza, a patto che gli alunni avessero poi eseguito le riparazioni occorrenti nei locali scolastici!

Niente di tuttocìò: sarebbe un grave errore tanto l'intendere la post-elementare come scuola di cultura Media (affidandolo ai professori) quanto l'intenderla come scuola di mestiere.

La scuola post-elementare deve essere fundamentalmente scuola di cultura; ma di una particolare forma di cultura che tende ad illuminare quella che sarà la vita di lavoro dello scolaro, fornendogli il maggior numero possibile di cognizioni-base che gli consentano la più ampia capacità di orientamento nella scelta del mestiere; e la maggior possibile capacità di bene impararlo, quando si occuperà nell'apprendistato specializzato presso un maestro d'arte.

L'attività manuale del ragazzo dev'essere volta principalmente allo scopo di meglio comprendere le nozioni, applicandole; ma semplicemente, senza grande preoccupazione della tecnica, e senza troppi attrezzi. Non parliamo di macchine, perchè bisognerebbe assicurare gli alunni.

Certo l'attività del lavoro non si può esercitare a vuoto: ma abbiamo un campo vasto ed inesauribile a cui dedicare il lavoro degli alunni, con grande vantaggio anche della scuola: la costruzione di sussidi e di materiale didattico: dall'alfabetiere per i piccoli di classe I^a, alle misure del sistema metrico, alle figure geometriche piane e solide, ai plastici geografici, ai piccoli apparecchi di fisica ed elettrici, e così via. Vi sono anche tanti semplici oggetti casalinghi da costruire con facilità e semplicità di mezzi: mensole, cornici, porta-ombrelli, cestini da carta, sgabelli pieghevoli, giocattoli per il fratellino.

Non parliamo poi del lavoro femminile, che ha una vastità tale di applicazione da lasciare solo l'imbarazzo della scelta: basta pensare alle più comuni applicazioni pratiche delle nozioni di economia domestica - tenuta della casa - cura dei mobili e degli indumenti - cucina - giardinaggio - assistenza ai malati - cura dei bambini - cucito, maglieria e ricamo - lavori in raffia e tanti altri.

Dobbiamo però persuaderci che non importa tanto fare grandi cose, o artistiche, o perfette d'esecuzione (senza tuttavia cadere nella sciatteria, per carità) quanto dare il gusto, il desiderio di fare; l'apprezzamento del lavoro, l'abitudine all'impegno accurato e paziente.

Per tutto ciò non occorre affatto personale tecnico; niente maestri d'arte nella scuola post-elementare: è sufficiente la comune abilità che ogni bravo ed ingegnoso insegnante può acquistare da sè, imparando magari, anch'egli, mentre lavora con i suoi scolari.

L'attività manuale dev'essere accompagnata e completata da considerazioni d'ordine morale ed educativo: per esempio molto utile ed interessante sarà la storia del lavoro e dell'umana industria, che si compenetra con la storia del progresso e della civiltà. E da cognizioni particolari: per esempio dell'igiene del lavoro cioè degli inconvenienti alla salute che ne possono derivare e delle norme per preservarsene; del modo di evitare gli infortuni; della legislazione del lavoro.

Saranno molto utili le visite (preferibilmente spicciolate) a botteghe artigiane, dove la storia del lavoro risulta più evidente che in un grande complesso industriale: e naturalmente le visite saranno poi lo spunto di relazioni, orali e scritte, da fare scambievolmente fra compagni.

Importa poi sommamente ispirare il senso umano del lavoro, la comprensione per la fatica; l'intuizione della necessità e del valore del lavoro per la vita civile; l'aspirazione al suo continuo perfezionamento: ed ancora, invitare a riflettere sulla nobiltà del lavoro compiuto con intelligenza, onestà ed amore.

Tutto questo non deve esser «predica»; ma deve risultare come naturale corollario dell'organicità e coordinazione di tutto l'insegnamento e dell'attività di applicazione, al fine educativo e formativo. A tale scopo è necessaria — non sarà mai abbastanza ripetuto — l'unità d'insegnamento, che non si può altrimenti raggiungere che con l'unità di maestro: ad ogni gruppo, un solo insegnante.

Ma è necessaria anche un'altra cosa: la scelta accurata dei maestri più adatti, per valore intrinseco, a prescindere da requisiti estrinseci, come i titoli di studio o gli esami.

Così intesa, la scuola post-elementare non avrà bisogno di grandi mezzi, di grandi attrezzature, e potrà completare gradualmente e senza sforzo e nel modo più semplice ed ovvio, nonchè più diffuso, la cultura del nostro popolo intelligente e laborioso.

Se per esempio si dedicassero i fondi notevoli, attualmente spesi per la Scuola Popolare degli adulti — la cui efficacia, nel maggior numero dei casi è del tutto irrilevante — per istituire ogni anno un corrispondente numero di scuole Post-Elementari, in pochi anni si raggiungerebbe una solida organizzazione d'istruzione popolare ben altrimenti efficace e fruttuosa, che estirperebbe finalmente l'eterna piaga dell'analfabetismo dalla sua radice, senza possibilità di rigermogliare.

RELAZIONE VINCITRICE DEL CONCORSO

Pubblichiamo, come stabilito, la relazione vincitrice del primo premio del Concorso bandito a suo tempo dalla Redazione della nostra Rivista.

Alla relazione sono allegati dei documenti consistenti in 5 quaderni, 4 studi di piante ed un gioco aritmetico, quali campioni dei molti lavori eseguiti da tutti gli alunni sottoposti all'esperimento.

Più di qualsiasi altra riteniamo valida la presentazione che del lavoro ha fatto il Direttore didattico Ettore Forgiarini nel cui circolo la signorina Concettina Sferragatta, titolare nella scuola di Camino (Straccis), insegna.

L'insegnante Sig.na Sferragatta non conta un lungo insegnamento precedente, ma il suo amore alla scuola, la sua cultura, la prontezza d'intuito l'hanno portata a comprendere bene i tempi nuovi e al desiderio di cimentarsi decisamente in nuove forme d'insegnamento ispirate ai principi della scuola attiva.

L'anno testè cessato è il primo anno da lei trascorso tutto intero nella scuola. Essa non si preoccupò di raccogliere gli elaborati in modo ordinato e tale da renderli facilmente consultabili ad estranei che avessero voluto farne un esame del suo lavoro. Le esercitazioni scritte ora individuali ora a gruppi, i disegni, scaturivano dal lavoro fatto giorno per giorno con tutti i suoi imprevisti, su foglietti scritti alla buona, rapidamente, e talvolta persino senza la data e senza nome dell'autore, e venivano accumulandosi e raggruppandosi a seconda delle ispirazioni del momento.

In un secondo tempo, soltanto, il lavoro di raccolta delle osservazioni sull'ambiente fu più ordinato, separato da altre esercitazioni di carattere più scolastico (grammatica, dettatura, ecc.).

Così negli ultimi mesi si poté ottenere una raccolta di studi sull'ambiente più ordinati anche materialmente oltrechè espressa in linguaggio maggiormente curato.

Ai lavori presentati si potrebbe aggiungere uno speciale piccolo plastico (ricostruzione del paese e dintorni) fatto con mezzi ingegnosi diversi: ma trattasi di lavoro piuttosto fragile e facile a scompaginarsi negli urti dei trasporti.

La scuola della Sig.na Sferragatta non può, però essere giudicata dai pochi e modesti elaborati che si presentano.

Bisognerebbe poter conversare pacatamente coi piccoli alunni per rendersi conto del lavoro fatto e del modo con cui essi parlano del proprio ambiente, lo vedono con nuovi occhi quasi una conquista di cosa nuova, non prima consapevolmente avvertita.

ETTORE FORGIARINI

RELAZIONE

DI UN ESPERIMENTO DI SCUOLA ATTIVA

EFFETTUATO NEL CORSO DELL'ANNO SCOLASTICO 1952-1953

Un colpo d'occhio sulla mia scuola rurale: è una pluriclasse di 22 alunni!

Sulla sponda sinistra del Tagliamento c'è

STRACCIS
frazione di
CAMINO AL TAGLIAMENTO

I miei fanciulli devono vivere a scuola come nella vita reale, poichè la scuola dev'essere la continuazione della loro vita familiare. Quindi è necessario ch'io indirizzi i fanciulli per una strada nuova, che li sappia guidare e che proceda con loro, per appianare ogni difficoltà.

Innanzitutto io devo creare intorno a me un'atmosfera serena, devo infondere entusiasmo nei cuori, devo rendere bello il nostro lavoro, devo arrivare alle anime dei miei ragazzi!

Ecco i PROBLEMI che mi sono posta e che ho risolto:

- 1) Pluriclasse: 4 classi, ossia 4 programmi da svolgere.
- 2) Conoscere le capacità di ciascun fanciullo.
- 3) Sussidi didattici per agevolare lo studio.
- 4) Collaborazione con le famiglie.
- 5) Mirare alla formazione morale dei fanciulli affidatimi.

1° LA MIA PLURICLASSE È STATA UNA FAMIGLIA!

Ho distinto nei miei alunni l'età cronologica e l'età mentale ed ho concluso:

- 1) secondo l'età cronologica io avrei dovuto svolgere effettivamente 4 programmi, ma:
- 2) secondo l'età mentale ho diviso gli alunni in gruppi, in modo da permettere lo sviluppo graduale della mente del fanciullo, secondo le proprie possibilità in collaborazione cogli altri.
Quindi praticamente Fernando, che ha 7 anni (II cl.) era alla pari (età mentale) con Bruno, che ne ha 10 cronologicamente e spesso Fernando ha spiegato a Bruno i risultati ottenuti.

Così ho concluso: nella mia aula non erano più 4 classi, ma gruppi di alunni che hanno lavorato tra loro continuamente ed intensamente ed hanno collaborato per il bene della comunità, poiché erano tutti fratelli in una stessa famiglia!

Il nostro lavoro scolastico è stato libero, spontaneo e sereno, perchè:

- a) ciascuno ha fatto ciò che ha potuto, ciò che è arrivato a fare, ciò che ha preferito fare a casa ed a scuola, secondo le sue capacità;
- b) a scuola ciascuno si è unito in gruppi cogli altri costituendo gruppi di capacità;
- gruppi secondo i centri d'interesse;
- gruppi secondo l'aiuto reciproco (i piccoli sono stati aiutati dai grandi).

Attraverso questo lavoro i fanciulli sono giunti spontaneamente a riconoscere:

- a) come la collaborazione sia indispensabile al lavoro, al benessere sociale, alla cultura;
- b) come l'ordine e la disciplina siano state necessarie nella vita scolastica.

2° COME SONO RIUSCITA A CONOSCERE LE CAPACITÀ DI CIASCUN FANCIULLO ?

1) Attraverso un lavoro di CORRISPONDENZA PRIVATA.

In una scatola i fanciulli imbucavano alcuni biglietti con osservazioni spontanee su qualsiasi argomento. Io avevo il compito di rispondere individualmente consigliando, esortando, indirizzando; così ho conosciuto i difetti di ciascuno, ho trovato svelato l'animo dei miei piccoli, con tutte le lacune, le incertezze, gli errori di forma, di pensiero e d'interpretazione. Poi ho rivolto loro alcune domandine: Ti piace lavorare in gruppo oppure preferisci lavorare da solo?

La risposta è stata la soluzione dell'io psicologico di quel soggetto: è stata una specie di *betatest* o testo mentale, che dà la cognizione all'insegnante del livello d'intelligenza dello scolaro.

2) C'è stato un periodo in cui un po' a tutti era piaciuta la forma dialettale spontanea dialogica. Era un centro d'interesse non comune e si sono rivelati attraverso i DIALOGHI alcuni soggetti diversi dal consueto, nell'intimità delle loro famiglie. Attraverso interpretazioni molto personali i bimbi hanno saputo cogliere dal vero alcune scene famigliari, alcuni momenti della loro vita casalinga, presentando la loro vita intima così viva e vera, che mi ha stupito. Era la prima volta che tentavano il dialogo ed io, per agevolare il loro modo di esprimersi, ho preferito che cogliessero dal vero, riportando ciò che avevano udito in famiglia.

- 3) Attraverso i GIOCHI e precisamente la libera manifestazione della loro vitalità, attraverso i loro slanci istintivi e spontanei ho potuto trarre preziose osservazioni sulla loro indole. Nel gioco collettivo si sono manifestati i pregi e i difetti di ciascuno, la mancanza d'energia, la delicatezza, la disinvoltura, la vitalità. L'azione ed il movimento sono stati indispensabili per lo sviluppo psico-fisico dei fanciulli e vedendoli giocare li ho classificati in 2 gruppi:
- a) i coraggiosi che sono i disinvolti;
 - b) i deboli che sono i più delicati e mancano d'iniziativa e d'energia.

Questo studio ha confermato alcune caratteristiche individuali ed ho annotato:

- 1) come esprimendosi sempre in friulano siano più frequenti gli errori;
- 2) come i giochi maschili movimentati contribuiscano al loro sviluppo psico-fisico valorizzando la prontezza, la velocità, il coraggio;
- 3) come i giochi tranquilli femminili favoriscano in modo diverso lo sviluppo fisio-psichico, valorizzando la fantasia, il canto, la mimica ecc.

3° QUALI SUSSIDI DIDATTICI HO USATO PER AGEVOLARE LO STUDIO ?

- a) tutto ciò che ha potuto portare a scuola il fanciullo;
- b) tutto l'*ambiente locale* in cui abbiamo vissuto, poichè tutte le cose intorno a noi hanno parlato ed insegnato;
- c) il *dialetto* stesso è stato il maggior sussidio didattico evidente perchè il fanciullo ha tradotto in italiano, comprendendo nuovi termini, ed acquistando sicurezza d'espressione.

- d) abbiamo scoperto ed acquistato conoscenze mediante un personale lavoro di osservazione, di riflessione, di confronto ed abbiamo risvegliato in noi il desiderio di ricercare nel *libro* la conferma, la chiarezza delle nostre ricerche.

Infatti a dare un ordine logico a queste ricerche è stato necessario il libro, anzi i *diversi libri* che sono stati una guida preziosa per collegare le nostre idee, renderle chiare, unirle in una visione globale. I testi diversi hanno agevolato lo studio aprendo un più vasto orizzonte di cognizioni per tutti, poichè ciascuno si è sentito responsabile d'impartire agli altri precise nozioni.

Spontaneamente, il fanciullo si è fermato a meditare sugli argomenti che hanno alimentato la sua curiosità, lasciando come semplice argomento di esercitazione di lettura qualsiasi altro soggetto privo d'interesse.

- e) *Schede di ricerca* per tutte le materie, che sono servite a tutte le classi;

abbiamo compilato una serie di schede che hanno avuto il pregio di:

- 1) sistemare in ordine cronologico i fatti storici e religiosi;
- 2) far ricordare a colpo d'occhio un nome, una data, ecc.
- 3) far richiamare altri fatti;
- 4) accrescere il bisogno di ricerca e fissare precise cognizioni nelle menti;
- 5) essere alla portata di tutti i miei allievi, anche delle I. e II. classi, come esercitazioni di lettura e di esposizione.

4° COME HO ROTTO IL GHIACCIO CON LE FAMIGLIE?

Ho riunito a scuola assieme ai bimbi i genitori ed i familiari per poter parlare al loro cuore...

Attraverso uno scambio d'idee, di spiegazioni, di richieste, abbiamo visto reciprocamente come:

poco possa io fare da sola; poco possono fare i genitori da soli; ma molto è possibile fare assieme per questi nostri ragazzi!

Un apposito quadernetto raccoglieva tutto ciò che poteva interessare sia i bimbi che i genitori, i quali firmavano le esercitazioni dei loro piccoli, s'interessavano delle ricerche del figliolo e lo aiutavano.

La causa della loro ostinazione a non comunicare cogli altri e a non voler scrivere sul quaderno del fanciullo è stato il loro modo di esprimersi per timore di far brutta figura di fronte ai figli.

Questa collaborazione è stata ancor più necessaria per migliorare, attraverso i fanciulli, le famiglie.

Allora ho parlato loro col cuore, mi sono sentita vicina a loro; ho chiesto il loro aiuto e la loro collaborazione nel mio compito; aiuto e collaborazione che mi sono state necessarie poichè tutto il nostro lavoro si era basato sull'ambiente locale: quindi io avrei imparato tanto da loro!

Tutto questo nostro studio sull'ambiente ha agevolato la collaborazione tra scuola e famiglia ed ha valorizzato il fanciullo avviandolo alla sua formazione morale.

5° COME HO CERCATO DI FORMARE LA COSCIENZA MORALE DEI FANCIULLI AFFIDATIMI?

La soluzione di tale problema è lo svolgimento di tutto il mio piano d'insegnamento, è la mia anima messa al servizio della scuola; è tutto il lavoro scolastico, l'affiatamento dei miei fanciulli tra loro, la collaborazione della scuola con le famiglie!

Ho pensato di vivere la vita vera del fanciullo assieme a lui, nella sua naturalezza e semplicità.

Ho abituato i bimbi a guardare, pensare, osservare, meditare, a puntare sulle idee pratiche, sui fatti evidenti, ad esprimere apprezzamenti, proprie osservazioni, a cogliere dalla vita.

Una volta avviati hanno saputo da soli esplorare il loro mondo, poichè si sono formati l'abitudine di guardare le cose con i loro occhi ed hanno cercato di vederle sempre meglio!

Gli argomenti sulla vita locale hanno suscitato interesse ed a poco a poco i fanciulli hanno incominciato ad interessarsi a tutto.

Così il lavoro di ciascun gruppo è durato finchè è durata l'attenzione su quel centro d'interesse. Poi spontaneamente i fanciulli hanno scelto un altro argomento, che era collegato al primo, ed il lavoro non aveva mai fine.

Tutta questa attività è servita a mettere il fanciullo in grado di guardare nella sua coscienza e diventare capace di esprimersi; perciò la nostra scuola è diventata lo sviluppo e l'affermazione dell'io.

In verità per aver condotto a termine tutto ciò che ci eravamo proposti, abbiamo lavorato anche a casa, ci siamo consultati l'uno con l'altro e ci siamo giovati delle esperienze dirette dei famigliari e degli amici.

ED ORA COME POSSO PRESENTARE TUTTO IL LAVORO SCOLASTICO FATTO INDIVIDUALMENTE E COLLETTIVAMENTE?

I FATTI PARLANO...

Portiamoci col pensiero a Straccis, penetrando nello spirito della scuola, nell'ambiente in cui abbiamo vissuto 8 mesi e ci renderemo conto di come la nostra scuola sia stata la nostra famiglia!

In una scatola sono tre voluminose cartelle, che raccolgono tutte le nostre ricerche su

STRACCIS

con tre fondamentali centri d'interesse:

1° IL MIO PAESE: STRACCIS!

E' la più interessante raccolta di dati, misurazioni, disegni della zona, delle case, della storia locale, del corso d'acqua ecc.

Possiamo riassumere lo studio fatto in tanti centri d'interesse, secondo:

- a) l'aspetto storico-geografico di Straccis:
con la pianta topografica del luogo;
 - 1) disegni dal vero sul paese: ricerche effettuate il 18-10-1952;
 - 2) al Cimitero: ricerche effettuate il 30-10-1952;
 - 3) la mia scuola: ricerche effettuate il 7-11-1952;
 - 4) attrezzi agricoli: ricerche effettuate dal 14-2-1953 al 22-2-1953

- 5) strada di Straccis: ricerche effettuate dall'8-3-1953 al 14-3-1953;
- 6) il corso d'acqua: ricerche effettuate dal 15-3-1953 al 18-3-1953;
- 7) la mia chiesetta: ricerche effettuate dal 18-3-1953 all'1-4-1953;
(Allego un elaborato individuale per ogni centro d'interesse).
- b) l'aspetto sociale di Straccis:
ricerche effettuate dal 7-4-1953 al 17-4-1953:
con abitazioni, acqua potabile, servizi igienici, stalle annesse, illuminazioni, case nuove e vecchie, con censimento della popolazione (proprietari ed affittuali) attività degli abitanti, emigrati all'estero (è servito per le votazioni di giugno!).
- c) l'aspetto economico di Straccis:
ricerche effettuate dal 12-4-1953 al 30-5-1953:
con flora locale (alberi, prodotti, ortaggi, fiori, frutta, consumo, commercio, ecc.);
con fauna locale (censimento di suini, equini, ovini, bovini, volatili, e animali selvatici utili e dannosi).

PUNTO DI PARTENZA:

- 1) abbiamo osservato sulla pianta una determinata zona da esplorare;
- 2) ci siamo diretti sul posto, muniti di bussola, di decametro, di notes e di matita;
- 3) ritornati a scuola, abbiamo saputo vedere con altri occhi quella determinata zona sulla pianta, poichè tutti avevano visto il limite tra la nostra frazione e le altre, la lunghezza del ponticello, le pratiche culturali, l'esposizione di quei casali ecc.
- 4) ciascuno aveva scelto un argomento o incarico specifico ed in base alle annotazioni fatte, ha steso una relazione particolareggiata...;
- 5) io ho confermato alcuni punti, ho chiarito, ho corretto la forma, ho ampliato, agevolato ed invogliato a ricercare, poichè questo lavoro è stato il punto di partenza per procedere e per indirizzare le nostre ricerche e ciascuno ha continuato ad ampliare l'argomento, finchè è cessato l'interesse.

Poi abbiamo ingrandito la pianta del paese e ciascuno ha costruito la sua casetta col gesso e con la plastilina; ha tagliato ed incollato con carta velluto gli appezzamenti di terreno ed è risultato il plastico di Straccis, di proporzioni modeste ma esatte, su scala 1:600.

2° LE PIANTE E LE COLTURE LOCALI

- a) con lo studio sulle pratiche culturali nei vari mesi;
- b) come abbiamo aiutato i familiari nei lavori campestri;
- c) infortuni agricoli che possono succedere;
ed inoltre:
- d) *in autunno* ogni fanciullo ha avuto sul suo tavolino (banchi riuniti) una cassetta con frumento, oppure orzo, o canapa, o lino, o vecchia, oppure un bulbo di giacinti nell'acqua, per osservare lo sviluppo delle radici, la crescita del germoglio ecc.

Ogni coltura è stata contrassegnata con un minuscolo cartello recante il nome, la data della semina ed il nome del proprietario che si è reso responsabile della piantina affidatagli ed ha preso nota ogni giorno della germinazione, della temperatura dell'ambiente, delle cause favorevoli e sfavorevoli sulla crescita ecc. E' stato il primo indirizzo dello studio sull'ambiente!

- e) *Quest'inverno* quando non potevamo uscire per estendere le nostre ricerche all'aperto, il nostro centro d'interesse è stato rappresentato dagli attrezzi agricoli.

Ogni fanciullo ha osservato minutamente l'opera dei famigliari, ha chiesto spiegazioni, si è fatto insegnare come riparare gli arnesi, ha prestato con entusiasmo la sua opera ed infine... ha disegnato, misurato, inchiodato, segato, piallato e costruito un piccolo attrezzo a suo piacere.

Ecco il piccolo carro agricolo di Dario cl. II; è lungo 16 cm. ma è perfetto con tutti i movimenti, con le ruote posteriori più grandi delle anteriori, che girano a destra ed a sinistra mediante un carrello. Sopra il carrettino sono i sostegni per legare il fieno, o i prodotti. Quanta meravigliosa attività spontanea e piena d'esuberanza! Ecco il piccolo badile e la scaletta di Fernando cl. II; l'aratro di Dino cl. IV con tutte le sue parti (si loda il tentativo anche se rudimentale, è sempre un risultato-) il rastrello ed il cacciavite di Bruno, e poi il segone di Franz cl. II; il martello di Rino cl. I, che ha voluto fare da solo anche la scopa per la sua stalla!

Bruno, cl. IV è insuperabile con l'erpice, poichè abbiamo dovuto fare più volte il conto dei chiodini, della lunghezza, delle distanze esatte... Ed ancora Dario in II ha costruito una carriolina ed una trappola per pescare i pesci...

Ogni costruzione elementare rappresenta tutto il procedimento del lavoro fatto, implicando le facoltà di osservazione, di riflessione, di giudizio che rispecchiano lo spirito creativo del fanciullo!

- f) Quando si è effettuato il travaso del vino e la sgranatura delle pannocchie, tutti i bimbi hanno aiutato in casa a travasare ed a scegliere i chicchi. Le scene familiari sono state così vive e presenti, che sembrava di vivere coi piccoli nelle loro famiglie, di partecipare al loro lavoro, di vederli occupati a spostare, a riempire...

Ciascuno ha notato la capacità delle botti, damigiane, bariletti, bottiglie; altri hanno notato il peso d'un sacco vuoto e poi pieno di granoturco, quanti sacchi al mulino, quanta farina, ecc.

Poi tutti siamo andati a chiedere alle famiglie il quantitativo di vino e di granoturco esistente e prodotto nel 1952 a Straccis per effettuare un censimento.

Fortunatamente le famiglie ci hanno aiutato, benchè qualcuno avesse incominciato a sospettare che la maestra volesse fare un'indagine di carattere fiscale!

- g) *In primavera* su ogni tavolino c'era un vasetto di primule e ciascun gruppo aveva in un vasetto di vetro alcuni rami di gemme

di sambuco, oppure di platano, o di nocciolo, di ontano, olmo, pioppo, tiglio, melo... In seguito a ciò, spontaneamente è sorto l'interesse per le piante che vivono vicino a noi, ed abbiamo fatto assieme uno studio particolare sugli alberi. Ogni rametto era un centro d'interesse e noi siamo andati alla ricerca di foglie, fiori, frutti e semi (fortunatamente avevamo fatto in precedenza una raccolta di semi, di bacche, di foglie in autunno!) ed abbiamo diviso lo studio in due parti:

- a) l'albero e la sua utilizzazione;
- b) foglia, fiore, frutto e semi (con relativi commenti).

Così abbiamo saputo, e non lo scorderemo più, che i fiori del tiglio sono a infiorescenze, che sono profumati e ricercati dalle api, che l'infuso di tiglio ha proprietà calmanti. I frutti del tiglio sono come palline nere e le nostre matite di scuola sono fatte col legno del tiglio.

Questo preciso studio sugli alberi è servito a chiarire le nostre idee confuse, poichè vedendo il frutto del platano, il fanciullo ha davanti agli occhi il disegno dell'albero, la forma della foglia, del fiore, sa quale sia l'utilità della pianta. Attraverso lo studio d'un frutto scaturiscono osservazioni profonde, che si possono avere solo dopo effettuato uno studio particolare sulla pianta.

Inoltre, dopo questo studio dal vero il fanciullo è in grado di distinguere con precisione, non solo una bacca da un'altra, ma pure un fiore da un'infiorescenza, una gemma dall'altra. Tutto questo:

- 1) ha avviato i fanciulli al disegno dal vero;
- 2) li ha indirizzati a « saper vedere »;
- 3) ha dato loro idee chiare e precise;
- 4) ha fatto amare maggiormente questo meraviglioso mondo vegetale!

3° GLI ANIMALI DELLA ZONA

Una cartella voluminosa quanto un sussidiario comprende tutte le ricerche fatte su ciascun animale locale:

- 1) sugli animali in generale dal 10-11-52 al 22-12-52;
 - 2) il mio asino dal 13-1-53 al 13-2-53, Bruno IV;
 - 3) la mia vitellina dal 23-10-52 al 14-2-53, Franca IV;
 - 4) il mio cavallo dal 13-1-53 al 13-2-53, Franz II;
 - 5) il mio canarino dal 13-1-53 al 13-2-53, Santina II;
 - 6) studio sul gatto (collettivo) dal 18-11-52 al 25-2-53, poi Fernando II;
 - 7) la mia gallina dal 12-1-53 al 13-2-53, Aurelia II;
 - 8) la mia anitra dal 13-1-53 al 13-2-53, Carla III;
 - 9) la mia oca dal 12-1-53 al 13-2-53, Zelia III;
 - 10) il colombo dal 12-1-53 al 16-2-53, Luigina III.
- 1) Ogni fanciullo aveva scelto un determinato animale ed aveva iniziato una serie di osservazioni spontanee sulla vita e sul comportamento nell'ambiente seguendo la vita del suo animale per un determinato periodo di tempo.

Sono scaturite descrizioni particolareggiate sulle abitudini, sul cibo, sull'ambiente e da queste osservazioni spontanee è apparsa tutta l'anima di chi ha osservato ed amato.

Dopo le ricerche personali abbiamo discusso in classe e ci siamo soffermati su alcuni determinati punti:

- a) la descrizione della forma del mio... ;
- b) l'utilità, il prezzo, il cibo, le sue amicizie,... ;
- c) come mi comporto con... ; io l'osservo quando mangia... dorme...
- d) come lo chiamo... e censimento di tutti gli equini, o bovini ecc.
- e) infine ricerca di poesie o racconti; e chi non ne ha trovati, ha inventato!

Tutti si sono scoperti poeti: perfino gli Sbaiz!

L'asino e il rospo, le ochette, i micini disobbedienti, il re che non voleva passerotti, la colomba e la formica...

Anche i piccoli hanno tanto lavorato ed hanno scritto le loro ingenue osservazioni dal vero: es. « il mio asino fa le tombole nel cortile ». (Donatella, I classe).

- 2) Poi, appena giunta la primavera, sui tavolini vicino ai fiori, hanno girato indisturbati i maggiolini, le cetonie, le dorifere, le api, i grilli, i ragni, le libellule, perfino le lumache... finchè la curiosità e l'osservazione attenta del fanciullo non si era esaurita, finchè lo studio particolare sull'animaletto non era terminato.

Ciascun fanciullo aveva la sua scatoletta di cartone con una facciata di cellofan per rinchiudere il suo insetto, ma non abbiamo potuto ucciderlo e le scatolette sono rimaste abitate per un determinato tempo e appena terminato l'interesse, abbiamo lasciato libero l'animaletto perchè godesse la libertà; il cielo azzurro e la vita che gli aveva dato il Creatore!

- 3) Nel mezzo dell'aula c'era la bacinella piena d'acqua con una specie di acquario perchè vivessero tranquilli i nostri pesci: eran due « giavedons » e due « spinarole ». Li avevamo pescati con la nostra trappola quando eravamo andati ad esplorare il corso d'acqua e ad effettuare le nostre ricerche. Sono stati il nostro centro d'interesse, hanno vissuto con noi e gli occhi dei bimbi hanno voluto indagare... le manine hanno voluto toccare... e la mente è rimasta assorta a meditare:

— Perchè i pesci grandi mangiano i pesci piccoli?...

Si era affacciato spontaneamente il problema della lotta per l'esistenza...

- 4) Vicino, 15 bachi hanno continuato a mangiare avidamente la foglia del gelso!

UNO SGUARDO ALL'ARITMETICA

I fanciulli hanno trasformato tutto l'insegnamento in gioco, che è sempre un mezzo di accrescimento spontaneo. Infatti le conoscenze fatte attraverso l'esperimento personale ed il gioco spontaneo rimangono fisse nella mente dei ragazzi.

Lo studio dell'aritmetica si è fondata su fatti concreti ed interessanti, che sono stati colti nell'ambiente in cui abbiamo vissuto.

1) In I classe ci siamo serviti di stecchini, foglie, bacche, semi, e dei gettoni del domino. I bimbi, riconosciuti i gettoni, intuitivamente hanno distinto la quantità, hanno unito, levato, moltiplicato e diviso sempre giocando.

a) Eseguendo le addizioni hanno invertito il gettone ed hanno scoperto che il risultato è lo stesso (proprietà commutativa in I classe!);

b) Nelle sottrazioni hanno riconosciuto la necessità che un numero minore di palline deve seguire a un numero maggiore (e pensare che in IV classe ancora sbagliano col metodo vecchio seguito negli anni precedenti!);

c) Hanno superato spontaneamente la decina ed una volta compreso da soli le unità e le decine, hanno eseguito a piacere qualsiasi calcolo entro il 100 ed hanno calcolato tutto ciò che poteva passare sotto i loro occhi! (E sono solo in I classe! Ma chi li avrebbe potuti fermare?...).

2) Il domino è stato un sussidio didattico divertente anche per la II classe, che ha pensato di ripassare le caselline pescando i gettoni a sorte, di incolonnare i gettoni per le addizioni, di levare quantità inferiori, di formare gruppi di unità, decine e centinaia con esercitazioni piacevoli e spontanee poichè sono servite come base di partenza per poter ricercare nell'ambiente locale qualsiasi possibilità di calcolo.

3) Anche le classi III e IV hanno formato col domino gruppo di numeri. Poi con la stadera abbiamo pesato tutto ciò che avevamo sottomano; il nostro libro, il quaderno, il pallottoliere, il calamaio, la sedia, perfino il litro pieno d'acqua e poi vuoto.

Così hanno scoperto che un litro d'acqua pesa un chilo ed hanno avvertito praticamente il concetto di peso netto, lordo e tara.

Spesso, prima di pesare un oggetto ciascuno ha soppesato nelle mani ed ha valutato approssimativamente il peso degli oggetti. Inoltre ci siamo fatti imprestare l'innaffiatoio, il secchio della stalla, e ci siamo divertiti a misurare la capacità dei recipienti ed a farne dei confronti. Ogni recipiente ci ha fatto pensare ed anche dubitare sulla quantità d'acqua contenuta; ma dopo la verifica pratica non c'era più alcun dubbio!

Ed infine ciascun fanciullo ha avuto il suo metro sempre a portata di mano per soddisfare tutta la sua curiosità in fatto di misure esatte.

Quindi, su un'apposita mensola c'erano:

a) alcuni sacchetti di sabbia da 1 Kg., 1 hg., 1 dag., 1 g., per valutare qualsiasi oggetto riferendosi ai pesi;

b) alcune bottigliette da 1 dl., 1 l., $1/2$ l., $1/4$ l., 1 cl., per conoscere la capacità dei recipienti;

c) strisce di stoffa da 1 m., spago da 1 dam., bastoncini da 1 dm.

Questi nostri « giocattoli » hanno agevolato il lavoro individuale e collettivo, poichè:

a) la III e IV classe hanno eseguito calcoli, equivalenze, misurazioni, hanno inventato problemi pratici, si sono auto-disciplinati, hanno intuito e compreso molte cognizioni e si sono formati una chiara coscienza dei problemi della vita quotidiana.

b) La II classe ha intuito il sistema metrico decimale ed ha scoperto giocando con l'acqua, con la sabbia e col metro che 10 decilitri formano un litro, che 5 etti e mezzo chilo è la stessa cosa, che avendo 7 decimetri mancano 30 centimetri per avere un metro!

c) La I classe ha distinto subito che un sacchetto pesava più dell'altro, ha riunito i sacchetti di ugual peso (acquistando capacità visiva) ha misurato l'acqua nei vasetti perchè ciascun gruppo ha in mezzo ai banchi un vasetto da un decilitro con dei fiori;

si sono procurati tutti un pezzo di spago lungo un metro per divertirsi a dividerlo in 10 parti e colorirlo in rosso e blu.

E' scaturita la conoscenza dell'aritmetica pratica, poichè il metro era per loro la decina (di decimetri).

Tutte le volte che andavamo ad esplorare l'ambiente, quasi tutti avevamo il decametro (anche i piccoli di I classe) per eseguire le nostre misurazioni.

Ora posso affermare che i fanciulli, pur essendo stati quasi tutti ripetenti, pur avendo avuto una spiccata negazione per l'aritmetica, hanno compreso ed imparato da soli il sistema metrico decimale!

UNO SGUARDO ANCHE AL DISEGNO

Mi sono scoraggiata quando ho guardato la poca attitudine artistica dei miei fanciulli e soprattutto il poco entusiasmo nel tentare qualsiasi forma elementare di disegno! Allora ho pensato che era assurdo pretendere l'impossibile, ma che avrei potuto avviare gradatamente al disegno.

a) In un primo momento il fanciullo ha disegnato spontaneamente con la *fantasia*, creando e dando vita a personaggi, cose, oggetti.

b) Procedendo gradatamente ha richiamato alla *memoria* le varie cognizioni imparate ed ha espresso in forma grafica, il suo io personale, cioè le impressioni su quelle cose.

c) Il materiale scolastico ed extrascolastico ha offerto spunti per una maggior sicurezza d'espressione grafica e spontaneamente i fanciulli hanno *copiato* altri disegni.

d) Ma la miglior esplicazione del disegno è stata la *copia dal vero*, poichè ora siamo giunti a saper vedere il mondo in cui viviamo.

Ecco una semplice foglia:

- 1) noi vediamo cogli occhi: la grandezza, la forma, le nervature, l'attaccatura del picciolo, le gradazioni del colore, ecc.; e il disegno manifesta la personalità di ciascuno, che fa risaltare ora il contorno, ora il colore, ora la forma a seconda della concentrazione dell'interesse su un determinato particolare;
- 2) noi vediamo con la mente: come si forma la clorofilla, per dove passa la linfa, la respirazione, le somiglianze, la suddivisione in famiglie, quanto vive, ecc.; il disegno è visto come completamento di tutte le materie, poichè ciascuno richiama nozioni pratiche, calcoli aritmetici, ricerche effettuate e studi sulle piante che agevolano lo studio sul disegno;
- 3) noi vediamo con l'anima: ed il bimbo è un piccolo artista che sente, apprezza e gode delle bellezze naturali, della perfezione d'ogni piccolissimo organo, in cui si sente l'opera meravigliosa d'un Dio Creatore. Quest'umile capolavoro ci attrae ed induce alla riflessione e dalla riproduzione grafica scaturisce tutta l'anima del bimbo, che tende a migliorarsi.

RISULTATI

Ed ora fisso alcuni punti d'arrivo:

- a) questo genere di studio attivo ha risposto pienamente ai desideri dei fanciulli di conoscere da soli tanto che non si sono mai stancati di lavorare.
- b) tutti hanno lavorato senza mai perdere tempo, ogni giorno quattro ore continue; i più bravi hanno stimolato e incitato gli altri.
- c) i piccoli hanno imparato dai grandi a ricercare, misurare, ad esprimersi, ma soprattutto:
a saper vedere coi propri occhi;
a saper sentire colla propria anima;
a saper fare colle proprie mani.

La strada era aperta dinanzi a ciascuno per imparare ciò che ha voluto e quanto ha potuto.

Straccis, 15 luglio 1953

L'Insegnante
 CONCETTINA SFERRAGATTA

DELLA PRIMARIA SITUAZIONE CONCRETA INFANTILE

Partire da situazioni concrete e venire ad altro, per passaggi naturali e spontanei; questo è stato il principio primo, sul quale ho impostato ogni attività, nelle mie classi 3^a e 4^a di Zovello, all'aprirsi del nuovo anno scolastico.

E quali sono le situazioni concrete? sono quelle che i fanciulli di un determinato luogo si trovano a *vivere*, come persone e come comunità, in un determinato momento.

Ma c'è una situazione concreta primaria, che è come la madre di ogni altra situazione infantile, propria dell'infanzia di ogni tempo e di ogni luogo: è *la situazione del gioco*.

Geni della pedagogia hanno illustrato, con chiarezza e all'evidenza, il significato e l'importanza del gioco infantile; ma noi adulti, e specie noi maestri, ci ostiniamo ad affrontare l'infanzia, impostando con essa un rapporto che, per colpa nostra, non potrà riuscire che falso, per la nostra pregiudiziale antiludica.

Io credo che la natura infantile fosse chiara, nella sua verità, non ai soli geni del pensiero pedagogico, non ai soli autentici educatori, ma agli stessi poeti, i quali, per l'arte che professano, sono quasi gli eredi spirituali dell'infanzia di ciascuno di noi e dell'infanzia del mondo.

Basti, ad allegare quanto sopra, un testo noto, purtroppo, lippis et tonsoribus: per quei fanciulli che, alla sera del sabato, — su la piazzuola in frotta — e qua e là saltando — fanno un lieto romore —; per quelle parole di tenera e ammirata simpatia per lo « stato soave » dei fanciulli, per la « stagion lieta », che è la loro: « cotesta età fiorita », « giorno d'allegrezza pieno », « giorno chiaro, sereno »; per quell'invito affettuoso e benigno: « godi, fanciullo mio! », (la somma di ogni pedagogia, ben altra cosa del « carpe diem », che la gente volgare ha tolto ad Orazio e fatto vile).

Tale la natura del fanciullo, incoercibile nella sua sostanza; non s'ammorza, perchè non lo può volere; (mi pare che il Volpicelli dia al fanciullo l'epiteto, esattissimo, di olimpico: di olimpico e di generoso!).

I « queruli ricinti », così, continueranno ad esser nocivi al fanciullo, (in pari tempo alle scienze e alle arti, ch'essi persevereranno a cangiare « in mostri e in vane orride larve »), ma non gli saranno mai esiziali: *l'umanità fanciulla s'è sempre educata e sempre continuerà ad educarsi, anche a dispetto della scuola.*

* * *

Son partito quindi dal gioco: dal gioco dei fanciulli, che è serio al pari di un lavoro.

Cominciai con una inchiesta: « Cosa potremo fare? » — Ecco, qui di seguito, alcune delle risposte, che io ebbi, per iscritto, dai miei scolari.

« I lavori che noi possiamo fare col traforo sarà qualche albero con qualche casina vicino, qualcosa di storia, per esempio la lupa di Roma e Romolo e Remo ».

« Io vorrei fare una barchetta con la vela, anche una gabbia per uccelli ».

(A proposito di uccelli: un alunno della seconda di qui ha scritto: « Io oggi sono andato a tindere ai uccellini belli e io ò capato un uccello di quelli uccellini di belli uccelletti ». — Cosa di una delicatezza estrema, nel suo genuino primitivismo, con quel « belli » così sincero ed aperto, i diminutivi fantasticamente efficacissimi, e i « variati » colori neanche espressi e certo sentiti!).

« I lavori che potremo fare: una tavola, una credenza, una sedia, una panca, un carretto, un lettino, un mulino, una scala, un armadio, un banco, una porta, una casetta ».

« Io ho pensato di fare un mulino ad acqua ».

« Io avrei del lavoro da fare, per la mamma una sciarpa per l'inverno ».

« Io vorrei fare anche una maglietta per il mio fratellino per questo inverno ».

* * *

Non misi tempo in mezzo: al pomeriggio s'era già al lavoro.

« Tutti abbiamo portato il nostro lavoro: il mio dovere è stato quello di ricamare, perciò l'ho quasi finito. Quando l'ho finito farò un bel cuscino, per mettere sulla sedia, si siederà la mamma quando sarà stanca. Così mi dirà: « Brava bambina, e un altro giorno ti premierò ». (Qui si premia sempre un altro giorno!).

« Oggi io, Lino, Fausto, Giancarlo, Rino e Antonio ci siamo messi a fare la teleferica. Lino ha portato la sega, Fausto ha portato le bacchette e le carrucole e io ho portato il martello le tanaglie i chiodini e lo spago; gli altri non hanno portato niente. Finora abbiamo fatto le cavallette e dopo mezzogiorno speriamo di finirla ».

« Dopo mezzogiorno io Isaia Antonio Marinello e Paolino ci siamo messi a fare un carretto; le tavole le ho portate io, andai da mia mamma e gli dissi, a me mamma occorrerebbe due tavolette per fare un lavoretto a scuola.

La mamma è andata in soffitta e ritornò con una cesta.

Il rimesso per fare il cavallo e il timone lo porta Isaia ».

« A mezzogiorno, per procurare il legno, ho dovuto fare tre viaggi nel campo con la gerla sulla schiena.

Poi mio padre mi disse: ora per premio ti dò questo pezzo di compensato.

Tutto contento presi il legno e andai a scuola ».

* * *

Ma certo, in questi primi tre giorni di scuola, il lavoro più impegnativo, quello che assunse, per via di complicazioni sopravvenute, in certe situazioni estreme, aspetti, si può ben dire, drammatici, fu la costruzione della teleferica.

Essi non vollero limitarsi a gettare, da una parete all'altra dell'aula, un semplice filo a sbalzo, (impresa troppo rapida e troppo facile, e i fanciulli detestano le cose facili, perchè amano lo sforzo): e puntarono, subito e decisamente, su una teleferica vera e propria, con il carico che doveva scendere in un senso, mentre le carrucole sarebbero risalite nell'altro.

Il materiale, di cui disponevano, era il più scadente che uno si possa immaginare: gli attrezzi in loro uso, costituiti per lo più da ferravecchi, provenivano dagli scarti dei banchi da lavoro dei padri loro; in quanto a me, potevo aiutarli ben poco, poichè la scuola che mi fece maestro, se mi insegnò a leggere mediocrementemente i poeti, disdegnò d'insegnarmi, o di lasciarmi imparare, il lavoro delle mani, che, tra i lavori dell'uomo, è primo e sacro.

Ci furono, a un certo punto, dolorissimi atteggiamenti d'autolezionismo, accompagnati dai più tristi modi di ridere disperato, ch'io abbia mai colto su labbra infantili, (pensavo alla grossa sciagura di quel mostruoso 8 di settembre 1943!); venne, alla fine, ciò che non mi sarei aspettato, perchè non avevo capito. Oh storia complicata delle comunità dei fanciulli, e facile insufficienza nostra a penetrarla!

Io non avevo capito che nel gruppo teleferisti l'accordo era soltanto apparente e che anzi una muta discordia lo dilaniava dall'interno.

Il terzo giorno Pio Adami non venne a scuola: mi parve che il gruppo persistesse nell'impresa col solito accanimento: ma la sera, quando richiesi una relazione scritta sull'opera della giornata, tre dei teleferisti si consociarono, ed ognuno dei tre produsse un documento che conteneva, senza notevoli varianti, uno stesso violentissimo atto d'accusa contro l'assente.

Riproduco uno dei tre testi, quello di Lino, il più ingegnoso del gruppo, politicamente il meno importante:

« Il primo a ventare la teleferica è stato Fausto, poi il capo era Pio e non si ha fatto niente », (notare la dolorosa meraviglia e la

protesta oscura racchiusa in quel poi: « ecco il giudizio uman come spesso erra! »).

« E senza il capo si fa di più. Noi avevamo fatto la cavalletta troppo alta e poi no funzionava. E ci sian messi daccordo di farla più bassa e così funzionerà ».

La tagliarono infatti, ma commisero un nuovo errore; la cavalletta risultava ora troppo bassa e si era pertanto da capo.

Lino riferisce la cosa alla svelta, con un breve giro di parole non tanto chiare, come per metterla, se possibile, a tacere:

« Ma si era anche un po' alta funzionava ancora oggi mattina ».

Poi crede di aver trovato il modo di salvare la faccia, ed accusa i compagni, che ha contribuito a far insorgere contro il capo, che era un politico e non un tecnico, e anzi l'umanità:

« ma no si vuol capire mai »,

che, tradotto, vuol dire: « la gente è stupida e testarda; poi paga. Ma intanto mette nei pasticci anche me, poichè anch'io sto nella gente, e mi tocca render conto del mio operato, e fare le figuracce, come rischio di fare con la presente relazione ».

Va poi a concludere con un inconsapevole elogio alla virtù dimostrativa della esperienza, ma non si dimentica di ribadire il vecchio assioma, e cioè che la colpa di tutti i mali è stato un uomo solo: Pio Adami!:

« Ma adesso che si ha provato un'altra volta, funzionerà il primo giorno ».

« Ma se c'era anche il capo, non si finiva mai ».

ARIALDO MORASSI

Scuola di Zovello

LA SCUOLA E IL FUMETTO

Andiamo a cercare, non obbedendo solamente ad un mero slancio sentimentale, in fondo all'immane vecchio armadio tra i dimenticati ricordi della nostra fanciullezza, lo sdrucito sussidiario di quando frequentavamo la scuola elementare e confrontiamo il glorioso cimelio con uno dei suoi giovani nipoti odierni, con l'ultimissima edizione dalle smaglianti tricromie ancora fresche d'inchiostro del testo del giorno che più e meglio di ogni altro ha saputo essere « à la page », e non sarà solamente una semplice questione di progresso editoriale che noi potremo constatare, né un supino adattamento all'arbitrarietà della moda. Ad un ricercatore sottile ed attento non sfugiranno notevoli indicazioni che documentano con fedele puntualità il mutare costante del linguaggio pedagogico che i compilatori vengono progressivamente adeguando alle nuove esigenze del pubblico degli scolari. Questo sforzo persegue, tra una gamma complicata di soluzioni, apparentemente diverse ma intimamente ispirate ad un unico indirizzo, la ricerca dell'equilibrio tra il periodo e l'immagine allo scopo di trovare nell'uditorio scolastico una adesione d'interessi che il progresso dei mezzi d'informazione moderni ha enormemente scaltrito ed affinato assecondando e potenziando quelle attitudini che sono poste alla base del processo dell'umano conoscere.

La ricerca dell'equilibrio tra il linguaggio della parola e il linguaggio dell'immagine nei compilatori più avveduti, pur non degenerando in forme grossolanamente allettanti, si conforma, se non al fumetto vero e proprio — che come caratteristica strutturale porta il testo inglobato nel quadretto — verso un impiego sempre più largo della narrazione figurativamente sceneggiata, affidando al linguaggio pittorico l'immediatezza di comunicazione con il compito preciso di fornire l'elemento base sul quale il periodo scritto svolgerà la funzione esplicativa. Non è il fumetto, d'accordo, ma poco ci manca.

La tecnica fumettistica vera e propria esordisce nell'America del Nord durante il dopoguerra della prima conflagrazione mondiale e si cimenta nel genere comico per adulti, una specie di « sketch » da cartolina del pubblico. Quando giunge in Europa e precisamente in Italia verso il 1935, è il mondo magico, fantastico, avventuroso, mitico dei fanciulli che quasi esclusivamente ne ispira la produzione.

I termini fondamentali, gli elementi strutturali intimi che costituiscono la matrice prima di questa particolare concezione espressiva non sono assolutamente nuovi. Immediatezza di presentazione senza sovrastrutture descrittive, tipizzazione dei caratteri, semplice raffigurazione del fatto che si estrinseca nella descrizione dei momenti salienti che si succedono per « stazioni » dove l'azione viene quasi sti-

lizzata negli aspetti più atti ad una intuitiva intellesione si trovano, con impiego non sempre integrale, nella produzione artistica sin dai più lontani tempi. Il racconto figurato è più antico del racconto scritto ed al simbolo - immagine si è sostituito solo in tempo molto posteriore il simbolo - parola.

Numerose sono le opere di un'arte non sempre minore, che con consapevolezza d'impiego si serve di questo mezzo — il medio evo nostro ne è ricchissimo —; l'accaduto è espresso con dinamica evidenza, i tagli delle scene sono incalzanti e di grande efficacia; lo scopo d'interessare narrando plasticamente per fare pienamente comprendere e commuovere è raggiunto in maniera chiara e persuasiva. Una vasta massa di popolo, tecnicamente impreparata a comprendere la scrittura e provvista, per mancanza di cultura, della capacità di regolare le proprie facoltà immaginative, trovava nel racconto figurato il mezzo ideale per capire e commuoversi senza correre il rischio di pericolose fughe dell'immaginazione, dove la sola parola, non sorretta da un regolare giudizio atto a riceverla nell'esatto valore potrebbe sconfinare in astrazioni dannose.

Il fanciullo è per molti versi atto a ricevere le prime rappresentazioni attraverso questo mezzo che nella sua struttura attuale fruisce dell'esperienza che il cinema ha condotto e concertato nella teorica della sequenza e del montaggio. Purtroppo nella produzione corrente, il più delle volte condizionata dal fine commerciale che generalmente persegue, il fumetto esaspera gli elementi emotivi e sentimentali, facendo leva quasi esclusivamente sugli interessi e desideri più immediati del suo pubblico, sovente con maggiore astuzia che con intelligente comprensione. Il fumetto tuttavia rimane, non ostante tutti i suoi difetti realizzativi, non ostante le gravissime accuse non sempre comprovate. Due milioni di copie (1) di pubblicazioni settimanali solamente in Italia sono il bilancio di questa attività che l'entità delle forze in gioco rende di estremo valore ed interesse. Di questo problema, d'alcuni anni si viene interessando un pubblico sempre più vasto di persone e d'Istituti. E' un compito difficile e di assai delicato impegno; psichiatri e pedagogisti di valore conducono inchieste serie e provate, indicano convegni per una sempre maggiore conoscenza del fenomeno.

Bisogna con chiarezza stabilire che non nel mezzo risiede il danno che al fumetto si imputa, ma nell'uso non conveniente che si può farne. Solamente a patto che dei veri educatori ed artisti se ne servano esso può diventare un buon mezzo di comunicazione; ed è necessario che gli insegnanti si accostino con minore diffidenza e maggiore buona volontà per disciplinare il materiale e regolarne l'uso in armonica combinazione con i mezzi tradizionali. La negazione del problema è fuori posto e non solamente inutile ma dannosa, poiché il

fumetto cacciato dalla porta rientrerebbe occultamente dalla finestra con grande discapito dei rapporti tra insegnante ed alunno. Assegnando al fumetto il posto che ha acquistato — è inutile ritornare utopisticamente al passato, il tempo cammina, e sarà bene in questo caso, ancora una volta, ricordare che i grandi mezzi di informazione pubblica sono decisamente improntati sulla diffusione della notizia legata all'immagine (televisione) — assegnando dunque, tale posto nel quadro complesso delle attività del fanciullo noi creeremmo il presupposto per il graduale superamento dei limiti che implicitamente sono connaturati alla fisionomia di questo mezzo. Si tratta di portare il fanciullo a superare gradatamente la posizione mentale che gli rende così accetto il linguaggio figurato arricchendo e sviluppando gli orizzonti della sua esperienza, accostando al fumetto il libro, salendo da quello a questo, facendogli avvertire quante e quali possibilità ha in più il racconto scritto d'autore e come una mente fattasi esigente dallo studio possa trovare appagamento ed incitamento dal contatto diretto con i tesori letterari della produzione mondiale. Per quanto ci riguarda, speriamo di avere l'opportunità di poter documentare in un secondo momento i risultati di una ricerca diretta a vagliare le effettive possibilità d'impiego del fumetto nella nostra scuola; poichè solamente nell'attività scolastica, con la biblioteca di classe sapientemente organizzata, il fumetto può svolgere proficuamente il suo specifico compito di soddisfare determinate esigenze della psicologia dell'età evolutiva e dotare il maestro di un mezzo di efficace aiuto nell'opera perennemente rinnovantesi, della costruzione dell'edificio della personalità dell'educando.

GIACOMO MICONI

(1) I dati sono desunti dall'articolo « Psicologia del Fumetto » del prof. Dino Origlia pubblicati sull'Illustrazione Scientifica del maggio 1953.

IL CINEMA NELLA SCUOLA

E' da alcuno anni, in particolare, che il cinema si è introdotto nella scuola non solo della grande città, ma anche in quella del piccolo paese di campagna.

E' un fatto, questo, al quale tutti gli educatori dovrebbero dare la massima importanza, poiché non deve essere né trascurato, né sottovalutato.

In questo scritto non si vuole polemizzare con gli organi competenti, per la scarsità delle pellicole o, peggio ancora, per la qualità delle stesse che, a dire il vero, lasciano troppe volte a desiderare.

La Cineteca del Ministero della Pubblica Istruzione può funzionare bene o male; le pellicole possono essere adatte o meno: questa è una quistione che deve essere risolta al più presto da coloro che tali uffici reggono. Il discorso qui, è invece rivolto agli educatori, ai maestri in particolare, perché è necessario che essi si interessino maggiormente a quei problemi del cinema che sono tanto più ardui, in quanto si tratta di iniziare dei ragazzi alla visione di un film e di usare il film come mezzo (più propriamente come uno dei tanti mezzi) della loro educazione e formazione.

Vediamo in breve. Anzitutto dobbiamo scrollarci di dosso il pregiudizio (in molti ancora radicato) che il cinema sia, in generale, un mezzo di corruzione dal quale bisogna allontanare il fanciullo o, per lo meno, da usarsi con molta prudenza. No. Il cinema deve essere considerato come uno dei mezzi dei quali il bambino si serve per inserirsi nel mondo che lo circonda. E il tempo dedicato alle proiezioni in classe, da troppi insegnanti considerato « sprecato », sarà invece un utilissimo guadagno per il ragazzo, poiché l'immagine visiva lo colpisce più che non possano centinaia di parole.

Interessamento dunque per il cinema da parte degli insegnanti che, attraverso appropriate letture (e in calce daremo una prima breve indicazione) siano in grado di valutare in giusto senso il valore di un film e le sue possibilità educative. Non solo. Tale interessamento darà loro la possibilità di studiare il problema sotto l'aspetto nuovo del rapporto: cinema-fanciullo.

Chiediamoci allora: cosa cerca il ragazzo nel cinema? Quali sono le sue esigenze da soddisfare?

Vorrei rimandare il lettore alla lettura delle risposte a questi ed altri interessanti ed importanti quesiti, in un volumetto da poco apparso nella: « Collana dei quaderni dell'Istituto di Pedagogia » diretta da Luigi Volpicelli dell'Università di Roma. Il libro porta il titolo di: « Cinema e gioventù » di Terroni e Paderni. Le autrici arrivano

alla conclusione che nel cinema il ragazzo cerca di soddisfare: « quelle esigenze che si trovano alla base della formazione della personalità e che sono da essa ineliminabili ». Pertanto il cinema dovrà essere considerato: « alla stessa stregua di qualunque altro mezzo attraverso il quale all'adolescente sia concessa la conquista di un mondo umano sempre più vasto ». Tali conclusioni dovrebbero far riflettere tutti gli educatori che non volessero restare ancorati a vecchi pregiudizi. Dice bene Vincenzo Bassoli in un suo articolo apparso in: « Rassegna del film » (maggio 1953 n. 14), che a causa della: « obbedienza alla tradizione, dell'esclusivismo dell'apparato scolastico, dell'impreparazione dei docenti e delle famiglie... il cinema cammina ancora per una strada che non ha che sporadici e imprecisi contatti con quella battuta dalla scuola, per cui le due grandi forze educative della nostra moderna civiltà, quasi si ignorano se addirittura non si guardano con sospetto ». Amare parole e pur verissime. E quello che più mi ha colpito è il fatto che un giornalista, quale è il Bassoli, estraneo dunque ai vivi problemi della scuola, abbia intuito il problema e lo abbia impostato nei suoi termini reali, quando ancora sono troppi i maestri che non se lo sono nemmeno posto. E questi ultimi vivono nella scuola!... Il cinema è considerato un perditempo, una mezz'ora di ricreazione che spesso annoia l'insegnante che preferirebbe l'aria aperta del cortile al chiuso di un'aula adibita a sala di proiezione. Or non è molto, un Direttore Didattico mi diceva, a proposito del cinema, che rari sono gli insegnanti che si « scomodano » (usiamo pure questo termine) a richiedere una filmata per illustrare una lezione o un ciclo di lezioni. In una scuola di campagna alla quale era stata offerta la possibilità di fare delle proiezioni, gli insegnanti hanno opposto un rifiuto perché... mancavano i telai da applicare sulle finestre onde ottenere l'oscuramento!... Come se non esistesse e se non si predicasse abbastanza sulla necessità del lavoro manuale in classe!... Certo non sempre è così: molto si è fatto e molto si continua a fare. Ma anche in questi casi il merito spetta a pochi volenterosi... Perché, allora, questa apatia? questa trascuratezza? Io sono convinto che manchi nel maestro una presa di posizione realistica nei riguardi del cinema scolastico; in una parola che il maestro non abbia ancora compreso che come il cinema influisce potentemente sulla nostra vita e di riflesso su quella dell'intera collettività; così il cinema-didattico influirebbe (se usato bene) su quella di ogni singolo alunno e della scuola in generale. Tutti abbiamo di certo notato con quale entusiasmo i ragazzi si danno alle letture di giornali illustrati dove la parola è abbinata al disegno. Tutti abbiamo osservato come i nostri alunni siano avidi di sfogliare il testo appena comperato per cercarvi le illustrazioni. E del resto noi stessi, nella scelta dei libri di testo, non preferiamo quelli ricchi di illustrazioni? Il bambino vuole « vedere »

e il cinema gli offre questo vantaggio. Lo trasporta in regioni lontane, gli ferma l'attenzione sul lavoro di un'ape o sulla vita di una formica: e nulla di ciò egli dimentica, perché non ha solo « sentito », ha « visto »! Trascurare il cinema-didattico, di conseguenza, significa privare il nostro insegnamento di un mezzo di conquista da parte del fanciullo, mezzo che difficilmente può essere rimpiazzato.

BIBLIOGRAFIA

1) *Rivista di cultura cinematografica*: « Rassegna del film » - mensile - Direttore Fernando Di Giammatteo - Direzione: Torino, Via Po, 9 - L. 200.

Fra le varie riviste di cultura cinematografica è una delle più complete e più rispondenti alle esigenze di chi vuole tenersi a contatto con il mondo del cinema. Una buona parte è dedicata alla recensione dei film ed ogni numero dedica un articolo al « passo ridotto » che può interessare in particolar modo il maestro, anche per l'eventuale scelta di pellicole in passo 16 che ormai tendono a diffondersi nelle scuole, dopo l'acquisto dei proiettori sonori.

2) *« L'arte del Film »* - Editore Bompiani; a cura di Guido Aristarco; volume di 304 pagine e 56 tavole f. t. - Prezzo L. 2.200.

Ottima guida per una conoscenza, sia pure superficiale, dei vari problemi inerenti al cinema, o meglio alla fattura di un film.

Importante l'ultima parte del libro: « Posizioni della cultura nei confronti del cinema » con il pensiero di Croce, Gentile ecc. Ecco il titolo di alcuni capitoli:

Rudolf Arnheim: « Immagine reale e immagine filmica ».

Hans Richter: « Soggetto e sceneggiatura ».

Vsevolod J. Pudovkin: « Il montaggio ».

Aristarco è riuscito nell'intento di offrire un quadro panoramico e sintetico di come si realizza un film e delle parti principali di esso, attraverso gli scritti di registi e teorici del cinema. E' un'opera preziosa e di immediato valore pratico.

LUIGI PERESSON

ASTERISCHI

Venerdì 25 settembre. Esco di casa, acquisto il giornale, ne scorro i grossi titoli in prima pagina, do un'occhiata alla cronaca. Ahimè, questa volta il fattaccio nero, a «sensazione», ha per protagonisti cinque bambini. Una «banda» di cinque bambini, dai dodici ai quattordici anni, dediti al ladronaggio, e come tali fermati dalla polizia e, in seguito, riconosciuti esecutori materiali di oltre un centinaio di furti.

Strana coincidenza: proprio pochi istanti prima, in casa, sfogliando un'antologia, m'era occorso di leggere, sull'argomento «bambini», tutt'altra prosa, autore il Carducci, ben più fortunato cronista.

Ricordate? «Nelle belle sere di primavera o di autunno, o nei mezzogiorni d'inverno, ho veduto grandetti e piccolini, maschi e femmine, occhi neri e celesti e grigi e perla, capelli scuri e castani e biondi e canapini e cenerini, pigliarsi tutti per mano, intrecciarsi, confondersi e ballare in tondo. E guardandosi fissi in viso gli uni e gli altri e poi guardando nel cielo, con voce e accento già bronzino i maschietti, argentino le femmine, cantavano. Ballavano e cantavano; e i grandi alberi guardavano il dolce ballo ricoprendolo e accompagnandolo con la compiacenza dell'ombra e d'un mormorio sommesso; e il sole baciava le fronti serene e incoronava d'aureole le capigliature sciolte e ricciute».

Certo, e per nostro conforto, la realtà della visione carducciana esiste tuttora. Senonché ai giorni nostri, purtroppo, c'è anche quest'altra realtà: di non pochi bambini che - occhi neri e celesti e grigi e perla, capelli scuri e castani e biondi e canapini e cenerini - non sanno forse più pigliarsi per mano e intrecciarsi e confondersi e ballare in tondo, e guardarsi in viso gli uni e gli altri, e guardare nel cielo.

E tutto ciò è triste e amaro: desolatamente triste e disperatamente amaro.

Nell'apprendimento della lingua, la memoria è la facoltà che più delle altre è in gioco.

Ora, che la memoria sia più fresca e sensibile negli anni giovanili è cosa risaputa: ragione per cui commetterebbe un delitto di... lesa lingua quel maestro che all'insegnamento della lingua, nella scuola elementare, non dedicasse ogni sua più riposta energia e ogni sua più amorosa e vigile cura.

Dice lo Zanella: «L'arte dello scrivere, cioè quel corredo di locuzioni e di modi che è necessario ad esprimere convenevolmente il pensiero, se non si acquista negli anni giovanili, io credo, non si ottenga mai più».

E il Leopardi: «Il mezzo più spedito e sicuro d'imparare la proprietà dello scrivere è il trasportare di una in altra lingua i buoni scrittori».

Logica affermazione, se si pensa al lavoro mentale di ricerca che impone il tradurre. Ma per tradurre è necessario conoscere, oltre la nostra, almeno un'altra lingua, e questo privilegio non è di tutti, e soprattutto non è dei bambini (salvo eccezionalissimi casi). Per noi Friulani però, le cose, a tale riguardo,

stanno diversamente, e a tutto nostro vantaggio, chè moltissimi sono i ragazzi della « Piccola Patria » che conoscono e parlano, oltre all'Italiano, una seconda lingua, quella... friulana.

Ma quanti insegnanti si valgono di questo privilegio? Chi insegna ai propri alunni a « tradurre »? A « trasportare da una in altra lingua i buoni scrittori »?

I quali ultimi non si può certo dire che facciano difetto nella letteratura di casa nostra.

Non basta che in certi libercoli e giornalucoli per ragazzi - amorali nel disegno e sgrammaticati nel « fumetto » - i ruoli dei protagonisti sieno bene spesso interpretati da personaggi maschili violenti e malvagi, dediti alla rapina, alla grassazione e allo scasso: da tutti insomma quegli individui che appartengono alle varie sottospecie del « gangsterismo » universalmente patentato. C'è dell'altro. Anche i personaggi femminili, dimentichi delle belle doti che si chiamano innocenza, pudore, ingenuità, semplicità e gentilezza, tendono ad esibirsi, oggi come non mai - nell'ambito di tale letteratura - in certe loro compiacenze verso tutto ciò che sa d'intrigo, di scaltrezza, di volgarità, d'impudicizia.

I bimbi leggono e, naturalmente, è facile immaginare quali idee finiscano col prender consistenza in così suggestionabili cervelli.

Verrà il giorno che la Scuola porrà loro in mano, ad esempio, « I Promessi Sposi », dove, fra l'altro, si parla di una certa Lucia Mondella (ah, quel Mondella!...). Essi allora ti congederanno Lucia con una smorfia e con un giudizio che non ammette contestazioni: « Insulsa!... ».

Trascorsa l'età della fanciullezza, gli uomini si accorgono di aver perduto la capacità di accostarsi al meraviglioso mondo del sogno e delle pure sensazioni. Tuttavia taluni, per continuar a credere nella vita, e per dar calore alla fredda realtà, cercano nella saggezza e nell'ideale i motivi che li soccorrano. Ma essere saggi e aver fede nell'ideale significa non staccarsi del tutto dal mondo delle pure sensazioni e del sogno. Quindi significa saper restare un poco fanciulli.

MOL.

STUDIO DELL'ORGANIZZAZIONE (STRUTTURA) DI CLASSE

Gli aspetti fondamentali dell'organizzazione di classe possono essere studiati secondo tre rapporti prevalenti:

- a) rapporto maestro - collettività della classe;
- b) rapporto maestro - singolo alunno;
- c) rapporto tra gli alunni (individualmente o a gruppi).

Lo studio di ciascuno dei tre rapporti può, per sommi capi, essere eseguito, mettendo in luce i seguenti elementi:

Rapporto del tipo a):

(scuola tradizionale - il maestro si limita a pronunciare la lezione, assegna degli esercizi che vengono compiuti individualmente e reprime ogni tentativo di « collaborazione » tra gli alunni. L'alunno ha l'obbligo di « studiare » certi determinati argomenti e deve saperli ripetere a voce e, secondo il caso, risolverli in esercizi assegnati dall'insegnante).

- 1 - Definire il metodo delle lezioni, l'autore o lo schema preso a modello oppure se le lezioni si effettuino senza metodo consapevole;
- 2 - Definire la qualità e il modo di esecuzione degli esercizi, precisare se tutta la classe esegue contemporaneamente gli stessi esercizi o ascolta la medesima lezione e se lezioni ed esercizi seguano un piano preordinato aderente sia ai programmi sia alle lacune degli alunni e si riferiscano in qualche modo ai loro interessi momentanei o a quelli strutturali. Stabilire comunque approssimativamente la misura di tale riferimento ed il metodo di giudizio.
- 3 - Stabilire quali atti vengano considerati « mancanze » e, per ordine di importanza e in misura non superiore al dieci, compilare il loro elenco e precisare come si effettua la relativa punizione (repressione) e la loro eliminazione.
- 4 - Precisare le modalità di esecuzione delle operazioni relative alla correzione dei compiti ed alla rettifica degli errori di ogni genere.
- 5 - Indicare la modalità d'impiego della classificazione di valore (voti).
- 6 - Indicare se l'insegnamento è in qualche modo consapevolmente collegato agli elementi ambientali accessibili all'alunno o è condotto secondo uno schema di apparente universalità.
- 7 - Notizie sulle esercitazioni di lavoro, di educazione fisica e sulle passeggiate e visite a stabilimenti vari.
- 8 - Testi d'obbligo ed eventuali testi d'aiuto.
- 9 - Notizie varie che si reputano importanti (notizie statistiche).

Rapporto del tipo b):

(insegnamento individualizzato - il maestro permette agli alunni di scegliersi ciascuno il genere di lavoro che preferisce, sollecita iniziative e studi particolari, offre i propri suggerimenti e la propria esperienza quando è richiesto, caso quest'ultimo nel quale può effettuare anche delle lezioni collettive. Usa un si-

stema di controllo e in generale, anzichè fare un'unica lezione a tutta la classe, dà individualmente a ciascun alunno l'informazione utile per continuare lo studio o per avviare una ricerca. Organizza cioè l'attività degli alunni in modo che essi siano spinti alla riflessione ed alla intelligenza della propria individuale esperienza).

- 1 - Organizzazione del processo educativo; descriverne gli elementi e la modalità, stabilire l'autore o lo schema preso a modello o, se l'organizzazione è frutto degli studi personali dell'insegnante, metterne in luce i fondamenti.
- 2 - Definire la qualità e la modalità di successione degli esercizi, se gli stessi sono imposti o liberi e come avviene la collaborazione dell'insegnante. Indicare se si effettuino lezioni ed esercizi collettivi o soltanto individuali e se gli stessi siano in qualche modo aderenti ai programmi e si riferiscano agli interessi momentanei o a quelli strutturali degli alunni. Indicare comunque la misura di tale riferimento ed il metodo di giudizio.
- 3 - Stabilire quali atti vengano considerati « mancanze » e, per ordine di importanza e in misura non superiore al dieci, compilare il loro elenco. Chiarire inoltre come si eliminano e come eventualmente si reprimono (punizioni).
- 4 - Precisare le modalità di esecuzione delle operazioni relative alla correzione dei compiti ed alla rettifica degli errori di ogni genere.
- 5 - Indicare la modalità d'impiego della classificazione di valore (voti).
- 6 - Indicare se l'organizzazione del processo educativo tiene conto degli elementi ambientali accessibili all'alunno, e come ciò avvenga.
- 7 - Precisare come lavoro manuale, attività fisiche, visite a stabilimenti o altro sono collegati al movimento generale.
- 8 - Testi d'obbligo, testi d'aiuto ed eventuale misura del loro uso.
- 9 - Materiali sussidiari usati.
- 10 - Notizie varie che si reputano importanti (notizie statistiche).

Rapporto del tipo c):

(apprendimento individuale - collaborazione reciproca - dinamica di gruppo. Gli alunni scelgono liberamente il proprio lavoro in classe, organizzano, secondo il più opportuno *consiglio dell'insegnante*, la propria attività singolarmente o a gruppi, si aiutano reciprocamente e ricorrono all'insegnante in caso di difficoltà. Il maestro usa un sistema di controllo che può essere indiretto e organizza l'attività degli alunni secondo una struttura sociale in modo che essi giungano spontaneamente alla riflessione ed alla intelligenza della propria esperienza).

Da 1 a 10 come per il rapporto del tipo b) in più:

- 11 - Organizzazione dell'autogoverno; descriverne i successivi gradi, quello attuale e quello conclusivo (risultato da ottenere).

Poichè può accadere, anzi accadrà senz'altro, che l'insegnante scopra nella propria classe elementi appartenenti a tutti e tre i rapporti, la configurazione che ne risulterà potrà dare la misura di attivizzazione del processo educativo (nei limiti sopra precisati). Come il lettore si sarà certamente accorto le classi del tipo b) e c) hanno una struttura vicina, se non coincidente, a quella che è la richiesta di principio della « scuola nuova »: la possibilità che l'allievo, nel limite sociale, agisca spontaneamente.

CONVEGNI DI EDUCATORI

CONVEGNO DI POPPI (CASENTINO)

Dal 20 al 30 giugno 1953 si è tenuto a Poppi, nel Casentino, un convegno di educatori promosso da Fraternità Mondiale, convegno al quale hanno partecipato, per la zona friulana, il direttore didattico Gino Miorini e gli insegnanti Emanuele Partanni e Mauro Mauri.

Diamo qui un breve cenno riassuntivo dei lavori del convegno e su alcuni dei risultati raggiunti:

Quarantadue educatori giunti da quasi ogni regione d'Italia sono qui giunti nella serata di sabato 10 giugno col « pullman » messo a loro disposizione dagli organizzatori del convegno e sono stati cordialmente accolti dalla dott. Bice Libretti e dal dott. Marcello Trentanove.

In tutti indistintamente la disposizione generale della collettività, la divisione in gruppi apparentemente eterogenei, l'obbligo di svolgere da soli gli impegni meno gravosi della vita in comune, hanno provocato uno spontaneo interesse.

I lavori del Convegno si sono aperti con un discorso tenuto da Mr. Johnson il quale ha precisato gli scopi generali di « Fraternità Mondiale » ed ha accennato al problema del mondo contemporaneo: le relazioni tra i popoli.

La prolusione è stata tenuta dal prof. Gaetano Salvemini le cui parole hanno suscitato molte discussioni ed hanno dato l'avvio alla vita di gruppo ed allo scambio delle opinioni, delle esperienze, dei punti di vista dei convegnisti. È stato inoltre, da parte dei direttori del Convegno chiarito il tema generale dello stesso e cioè lo studio dei molteplici rapporti dinamici tra maestro ed ambiente. Le prime giornate hanno rivelato alla comprensione di tutti le differenze di ambiente e di mentalità degli stessi partecipanti all'esperimento, difficoltà e differenze che però nei giorni successivi sono state gradatamente eliminate con molta buona volontà e sono state poste di fronte alla stessa comprensione di coloro che le avevano vissute attraverso uno studio particolare dei gruppi ed una discussione generale in assemblea. Il tema più specifico del convegno — la funzione del maestro e l'ambiente — è stato presentato ed illustrato dalla prof. Lorenzetto. Traendo da questa enunciazione uno schema di azione pratica, gli insegnanti partecipanti hanno eseguito uno studio particolareggiato dell'ambiente di Poppi secondo i suggerimenti della dott. Libretti e del dott. Trentanove. I risultati di questa indagine sono stati in generale buoni, ma l'autentico successo del convegno è stata forse, per così dire, la nascita in ciascuno dei partecipanti — e ciò secondo le sue particolari

esperienze — di tutti gli attualissimi problemi che la scuola deve risolvere e, attraverso la vita collettiva dei gruppi, di un senso semplificato ed amichevole delle possibilità dei rapporti e degli scambi umani.

Una intera giornata è stata dedicata alla illustrazione di esperimenti di « scuole nuove » dei quali, particolarmente importante, quello descritto dalla dott. Bice Libretti Baldeschi direttrice di una scuola di Milano.

In una delle ultime giornate il prof. Borghi ha svolto il tema dei rapporti tra il fanciullo e l'ambiente, esaminando la cosa dal punto di vista di quelli che sono i risultati della moderna psicologia, ed ha posto l'accento sul problema dei fanciulli anormali. Dalla successiva discussione è risultata la necessità, veramente sentita, che la figura del maestro diventi una istituzione sempre più sociale e che la sua funzione equilibratrice e chiarificatrice si inserisca profondamente nel dinamismo della vita collettiva. In generale quindi, gli elementi e la stessa struttura della scuola in rapporto alla società sono stati quasi tutti posti in luce ed è stato avviato, in senso più comprensivo, un lavoro di ricerca e di studio che ognuno dei partecipanti avrebbe potuto sviluppare successivamente nel suo ambito. Durante i due ultimi giorni il prof. Enzo Jemma ha presentato, con fanciulli del luogo scelti a caso, un esperimento della così detta « scuola di vita ». La cosa è stata molto seguita e, in seguito, molto discussa. Si è presentato così all'attenzione di tutti e con una certa violenza il problema morale. Ha dato una particolare nota al Convegno la prof. Rouverol di Parigi, che è stata sempre appassionatamente impegnata ai lavori.

Nel corso dello « stage » i convegnisti si sono recati una volta ad Arezzo per ascoltare un concerto ed un'altra volta in visita ai luoghi celebri della Verna e di Camaldoli.

Tutte le giornate sono state rallegrate da canti, giochi mimici, ritmici, psicologici, guidati dal dott. Marcello Trentanove.

Sono state effettuate proiezioni di documentari pedagogici ed audizioni di dischi. Il Convegno si è chiuso con dei giochi drammatici presentati dai gruppi e condotti con molto impegno.

NOTA DELLA REDAZIONE

Cari colleghi, *Studi e Ricerche* esce quest'anno in una nuova veste e con nuovi propositi. L'esame dell'attività svolta negli anni scorsi ci ha convinti della necessità di avviare iniziative atte a rendere la rivista uno strumento sempre più utile e sempre più agile della collaborazione tra gli insegnanti. Allo scopo è stata studiata la possibilità di istituire nuove rubriche attraverso le quali gli insegnanti o anche coloro che si interessano alle cose della scuola possano porre domande di qualsiasi genere. Le rubriche in progetto sono: Informazioni pedagogiche, didattiche, psicologiche; notizie legislative e amministrative; notizie bibliografiche; corrispondenza interscolastica; notizie varie. Per quanto riguarda il contenuto generale la redazione sarebbe felice di ricevere la richiesta di pubblicare articoli su argomenti determinati o, meglio ancora, di ricevere gli articoli stessi. E' poi allo studio anche un progetto di concorso permanente del disegno infantile. In ogni numero verrebbe pubblicato il migliore dei disegni infantili inviati alla redazione. Una commissione di esperti eseguirebbe la scelta. Sarebbe inoltre nostra intenzione istituire anche un concorso di letteratura infantile, al quale parteciperebbero gli insegnanti con fiabe, racconti, poesie scritte per i ragazzi. Tutto questo sarà realizzato se gli insegnanti ci invieranno le loro conferme, le loro richieste, le loro proposte. Cercheremo di rispondere a tutti sia personalmente, sia attraverso le apposite rubriche. Possono anche essere chiesti chiarimenti sugli articoli pubblicati, chiarimenti che gli stessi autori forniranno nei limiti del possibile.

Ora siamo in attesa delle vostre lettere e dei vostri lavori che potrete indirizzare direttamente alla redazione, via Luigi Moretti 2, Udine.

A tutti, quindi, un augurio di buon lavoro e un ringraziamento anticipato per la collaborazione.

La Redazione

NOTIZIE VARIE

Scuola e Città diretta da E. Codignola, ed. La Nuova-Italia, Firenze, pubblica nel numero di agosto i seguenti scritti:

Ernesto Codignola - Crisi politica e scuola. *Aldo Visalberghi* - Il metodo « largo » nella scuola americana. *F. De Bartolomeis* - Lo stadio sociale dell'educazione. *R. Consinet* - Qualche osservazione sulla ginnastica intellettuale. *D. Pesce* - La scuola media « progressiva » in America. *R. Laporta* - Appunti per la formazione riflessa di una didattica cinematografica. Nella rubrica « Problemi didattici » un'interessante relazione di *Aldo Pettini*: Le tecniche Freinet in prima classe.

Ci è pervenuto il numero di agosto-settembre del Bollettino « Cooperazione Educativa » della Cooperativa della Tipografia a Scuola che reca il resoconto completo dei lavori del Congresso tenuto quest'estate dalla C.T.S. a Pisa. Sono riportate le seguenti relazioni di interesse generale:

A. Pettini - Il testo libero. C. Barbanti - Tipografia a scuola. A. Pettini - Corrispondenza interscolastica. C. Barbanti - Schedario. R. Laporta - La Scuola media inferiore. N. Giacobini - La scuola media superiore.

Col lodevole proposito di venire incontro alle grame finanze delle scuole e degli insegnanti la Cooperativa della Tipografia a Scuola fa costruire e mette in vendita a prezzi veramente minimi il seguente materiale per le tipografie di classe e l'applicazione delle tecniche Freinet nelle scuole:

Complesso Cooperativa della Tipografia a Scuola comprendente pressa Freinet, cassa di composizione, compositori, caratteri tipografici e tutti gli accessori indispensabili per la stampa didattica circa L. 28.000. Indirizzare le richieste a: Cooperativa della Tipografia a Scuola - FANO (Pesaro) Via del Ponte, 47.

E' uscito il secondo numero del « Giornalino », edito dagli alunni e dai maestri di Bordano - Interneppo, allegro per numerosi disegni a colori. Ci risulta che la piccola azienda educativa si trova in strettezze finanziarie a causa dell'alto costo dei materiali. Chi volesse inviare carta, inchiostri tipografici o qualche offerta in denaro per sostenere la bella iniziativa indirizzi a: maestro De Monte Baldo, Scuole di Bordano - Interneppo (Venezia).

SEGNALAZIONI LIBRARIE

CARLETOV W. WASHBURNE - *Che cos'è l'educazione progressiva?* - (La Nuova Italia Editrice - Firenze - pag. X-158 - L. 550 - Traduzione di Enrico Zallora).

E' nota l'opera di W. Washburne, celebre la scuola di Winnetka da lui fondata. Il presente volume, agile e semplice nella sua struttura, si prefigge lo scopo di far conoscere i fondamenti e l'utilità dell'educazione progressiva o, come altrimenti vien chiamata, « attiva », a quanti, insegnanti o genitori, siano interessati al problema. La trattazione si fonda ovviamente sulle esperienze compiute dal Washburne nell'ambiente sociale americano ed è condotto tenendo conto delle sue peculiari caratteristiche. Il libro ha comunque il raro pregio di condurre il lettore, sia pur egli privo di erudizione specifica, attraverso esempi, statistiche, aneddoti, ad una comprensione sicura del problema educativo e ciò proprio in rapporto ai suoi incalcolabili riflessi sociali. Particolarmente interessante, per i lettori che non siano a contatto diretto della scuola, il cap. VIII, pag. 96, dal titolo « Perchè tanto baccano », nel quale conservatorismo, mancanza di fede nella democrazia e scarsa preparazione vengono addotte come le cause principali delle critiche e degli attacchi che si portano all'educazione attiva.

Il libro comunque è, a mio parere, fondamentale per offrire una base di reciproco incontro tra insegnanti e famiglie e avviare i genitori ad una maggiore consapevolezza dell'enorme importanza di una corretta educazione.

(Mauro Mauri)

PERCY NUNN - *Fattori e principi dell'educazione* - (La Nuova Italia Editrice - Firenze - pag. X-408 - L. 1300 - Traduzione di Enrico Zallone e Felice Villani).

Nella prefazione al testo, l'autore stesso precisa che il libro si rivolge a due classi di lettori: agli studenti di pedagogia ai quali offre un esame preliminare di tutto il campo della teoria e della pratica pedagogica, e a quel più vasto pubblico il cui illuminato interessamento ai maggiori problemi è la molla principale del progresso sociale. Invero la lettura non delude l'attesa. Tutti gli aspetti fondamentali del processo educativo vi sono trattati con una profonda competenza, mentre di volta in volta vengono messi in luce attraverso le ampie e preziose bibliografie annesse ad ogni capitolo, i collegamenti con le altre scienze specifiche e, dal punto di vista educativo, sussidiarie.

Togliamo ancora dalla prefazione quella che, secondo l'autore, è la tesi centrale del libro: il fine essenziale di ogni sforzo pedagogico dovrebbe essere quello di aiutare i piccoli a conseguire la maggiore individualità di cui sian capaci.

Particolarmente interessanti per la chiarezza dell'esposizione e l'abbondanza di notizie, i capitoli riguardanti *routine e rituale, misurazione mentale* e il *meccanismo della conoscenza e dell'azione*.

(Mauro Mauri)

LAMBERTO BORGHI - *Saggi di psicologia dell'educazione* - (La Nuova Italia Editrice - Firenze - pag. 146 - L. 400).

Lamberto Borghi ha affrontato in questo pensoso eppur agile volumetto problemi concreti di vita sociale e di educazione che non solo i maestri, ma neppure i genitori dovrebbero ignorare.

I saggi che lo compongono sono frutto di acute e profonde indagini personali, ma anche rassegna di attento studio di opere e di esperienze di studiosi anglosassoni ansiosi di «portare la ingegneria sociale alla maturità della nostra ingegneria tecnica». Programma ambizioso come si vede, ma condotto con tenacia ed intelligenza non disgiunta da grande profusione di mezzi e ampiezza di indagine per poter giungere a conclusioni che divengano vere e proprie norme, scoperte di leggi della natura e non semplici (per quanto geniali) intuizioni di singoli studiosi.

Il prof. Borghi (che inserisce la sua attività in gravi problemi fondamentali della pedagogia e non si adagia mai ai margini di essa) affronta lo studio del problema «L'infante e la madre» nel quale mette a fuoco la sua preoccupazione per l'educazione dell'infanzia dei brefetrofi, dei villaggi del fanciullo e di simili istituzioni, fiorite in questo dopo guerra per sanare in parte almeno il dramma dei fanciulli orfani e abbandonati «che come tutti i bambini (e direi più ancora) chiedono non solo cibo ma amore, non solo vitamine ma protezione». La conclusione è ovvia, ma il valore dello studio sta nell'indicarci la via e mezzi pedagogici per realizzarla: quanto più noi ci allontaniamo dalle leggi della natura, perchè costretti dal nostro progresso, o dai drammi che la società moderna ci crea, tanto più l'educazione dei bambini deve tendere ad essere simile a quella naturale. Egli esamina il trauma della separazione del bambino dalla madre ed afferma «che il ritardo dello sviluppo del fanciullo è in stretto rapporto con la mancanza di una stabile relazione materna». Quindi se la madre è morta o manchi dovrebbe essere sostituita dalla «vicemadre» (su questa intuizione sorse quella meravigliosa istituzione dovuta a don Zeno Saltini, che fu Nomadelfia) che dovrebbe donare al bambino tutto l'affetto ma-

terno, dovrebbe insomma umanizzare il trattamento dovuto al bambino affidatole e con ciò l'educazione e gli istituti educativi.

In un altro saggio viene studiata «La genesi della socialità del fanciullo» affinché si crei «l'armonia fra la spinta istintuale del fanciullo e le esigenze del mondo». Antica questione ma puntualizzata nella concezione scientifica e autenticamente umana. Infatti ogni problema psicologico ha un'origine ambientale, mentre lo scopo della scuola è quello di educare «gente normale in un ambiente normale». Ma come crearlo?

Gli altri saggi, ai quali rimando direttamente il lettore (che me ne sarà grato) trattano «lo sviluppo psicologico dell'infante e del fanciullo» la «psicologia e l'educazione» e «gli aspetti dell'educazione negli Stati Uniti».

Il prof. Borghi avvia lo studioso alla soluzione dei problemi nel proprio ambiente, ma non pretende di sostituirsi ad esso: la scuola è infatti la città-della degli spiriti liberi che non possono accettare soluzioni eterne, ma eternamente devono cercarle.

«Saggi sulla psicologia dell'educazione» è un libro da leggere e da meditare: indica vie e rivela nuovi problemi.

(Agostino Picot)

250 proverbi africani - (Vanni Scheiwiller - editore, Milano, 1953 - L. 250).

Un altro preziosissimo volumetto della celebre collana del «Pesce d'Oro», da porre accanto ai «Proverbi cinesi» editi dallo stesso Scheiwiller e da noi segnalati dalle colonne di questa rivista. Una cretomanzia minima della saggezza africana attraverso alcuni proverbi pervasi da una sottile poesia e frutto d'una ricchissima esperienza umana. In queste sentenze — appunto perchè nate dal rapporto intimo e diretto dei negri d'Africa con la natura che li circonda — fanno frequentemente ricorso i nomi degli animali; e anzi sono gli animali, spesso, a far da «secondo termine da paragone», quando addirittura non si sostituiscono all'uomo, come in questo proverbio: «I dromedari non si dileggiano l'un l'altro per la gobba». Il lettore avveduto noterà che alcuni di questi proverbi negri hanno il loro corrispondente in massime italiane e latine, quando addirittura non raggiungano l'identità dell'enunciazione: perchè esistono delle verità che tutti — sotto qualsiasi meridiano o parallelo — non tardano a scoprire, e che divengono comune patrimonio d'esperienza e di saggezza. Questi proverbi costituiscono — a nostro avviso — uno dei volumetti più belli usciti nell'annata letteraria 1953: una grossa novità, una gradita sorpresa poichè questo «pesce d'oro» chiude — in un così esiguo giro di paginette — una civiltà tanto alta che insospettabile, e tanto più cara perchè fiorita dall'anima (dalle sofferenze, dalle miserie, dai disinganni) d'un popolo a noi assai lontano nello spazio ma a noi identico nel cuore.

(Dino Menichini)

G. TITTA ROSA: *Poesia italiana del Novecento* - (Ediz. Maia, Siena, 1953 - L. 600).

Uno dei volumi migliori che siano apparsi in Italia intorno alla nostra lirica dopo D'Annunzio. Per acutezza e serenità di giudizio, per chiarezza d'esposizione e completezza di consultazione delle fonti, ci sembra che questo libro debba rappresentare quanto di più esauriente e di «storicamente» esatto è stato pubblicato sino ad oggi sull'argomento. Non si tratta — si badi bene — di un panorama della stagione poetica compresa tra i due poli temporali di crepuscolarismo ed ermetismo; bensì di un'indagine estetica fondata sul rapporto tra il linguaggio poetico di tradizione e quello dei lirici «nuovi». Siffatto

indirizzo estetico ha consentito all'Autore di tracciare un quadro che indaga i valori di gusto e di cultura della poesia del nostro mezzo secolo e — insieme — di offrirci una serie di brevi saggi e di profili biografico-critici sui poeti di maggior rilievo del Novecento: Onofri, Campana, Cardarelli, Saba, Ungaretti, Montale e Quasimodo. Un volume che raccomandiamo a tutti gli insegnanti che ritengano doveroso — com'è doveroso — documentarsi intorno alla civiltà del tempo in cui vivono.

(Dino Menichini)

P. O. A. - *Atti del Congresso Nazionale Medico Pedagogico* - Edizione Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma.

Indubbiamente in Italia il problema dell'assistenza scolastica e giovanile aveva raggiunto una perfezione tecnica e quantitativa difficilmente eguagliabile. Le note vicende belliche e post-belliche frantumarono, come era logico, la struttura burocratica dell'Associazione e ne dispersero le attrezzature logistiche ed il personale specializzato.

Sorsero così nell'immediato dopo guerra numerosi Enti i quali ripresero a far funzionare le vecchie Colonie marine e montane. La mancanza di personale specializzato e con esperienza diretta condusse a dei risultati controproducenti; essi sono troppo noti per ricordarli ancora.

Tra i tanti Enti si distinse subito per senso organizzativo, capacità tecnica, amore per i bimbi l'organizzazione della Pontificia Opera di Assistenza. I preposti a detta Opera si preoccuparono subito della formazione dei quadri ed indirono dei congressi di medici ed educatori per studiare ed impostare il problema delle Colonie.

Già il primo Congresso ebbe buon esito anche perchè numerosi erano gli studi già compiuti da medici e psicologi sull'argomento.

Il testo ora edito dalle Arti Grafiche di Roma contiene gli studi di medici e pedagogisti (già a noi noti nel campo dell'assistenza nelle colonie permanenti) presentati e discussi al V.º Congresso Nazionale Medico Pedagogico indetto dalla P.O.A. a Roma nei giorni 15-16-17 maggio 1953 avente per argomento la gestione delle colonie estive pontificie e l'assistenza ai giovani in generale.

Il testo si divide in due parti: la prima parte è riservata alle relazioni mediche ed ha un carattere squisitamente tecnico-biologico relativo all'allevamento razionale del giovane nelle colonie estive, la seconda parte contiene le relazioni dei pedagogisti e svolge, compiutamente, l'apporto educativo realizzabile nelle colonie stesse.

Della parte igienico-medica segnaliamo le relazioni più interessanti ed utili per i cultori e dirigenti dell'assistenza scolastica e giovanile:

- A) P. Agostino Gemelli: Ciò che è necessario per la preparazione del personale delle colonie.
- B) Saladino Cramarossa: Dagli Ospizi marini gratuiti per gli scrofolosi indigenti alle attuali Colonie di vacanza.
- C) Venerando Correnti: Sulle condizioni di accrescimento di alcuni gruppi di popolazioni italiane infantili secondo i dati della P.O.A.
- D) Alberto Anibaldi: L'alimentazione individuale nella comunità infantile.
- E) Adriana Nurcare: La moderna tecnologia culinaria; sue applicazioni pratiche nelle Colonie estive.
- F) Giovanni Campo: L'indagine auxologica eseguita su un gruppo di bambini dopo un mese di Colonia montana.

Le suaccennate relazioni, in particolare quella di P. Gemelli, del Correnti e del Campo, portano un determinante contributo alla scienza assistenziale giovanile e segnano un effettivo progresso su quanto era già noto ed sperimentato nel passato.

Della seconda parte, relativa al Congresso Pedagogico, segnaliamo le relazioni:

- 1) Raffaele Resta: L'umano ed il divino nell'attività educativa delle Colonie scolastiche.
- 2) Luigi Volpicelli: La Colonia estiva come fatto sociale.
- 3) Sigismondo Ugo Barbano: La Colonia estiva come espressione della problematica educativa.
- 4) Giuseppe Flores D'Arcais: L'aspetto pedagogico delle Colonie estive.
- 5) Giovannino Verri: Il gioco e lo sport sotto l'aspetto fisico-psichico alla luce della pedagogia cristiana.
- 6) Gesualdo Nosengo: La formazione spirituale del fanciullo nelle Colonie estive.

Questa seconda parte si differenzia dalla prima non solo per il diverso modo di impostare, trattare, risolvere il problema in discussione, ma, a nostro avviso, soprattutto per un certo tono impreciso e quasi nebuloso che ci dà la sensazione, forse errata, che i relatori non conoscano, per esperienza diretta, il funzionamento e la reale vita dei bambini di una Colonia estiva. Mentre i Medici insegnano e dimostrano in concreto perchè si debbano incrementare le colonie estive per i bambini, e come si debbano dirigere ed organizzare, mostrando non solo conoscenza perfetta del problema, ma, come il Correnti ed il Campo, lunga e provata esperienza in materia, i pedagogisti parlano della infanzia nelle Colonie e presentano la cosa sotto l'aspetto di una questione relativa alla formazione e allo sviluppo integrale della persona umana... che non sarebbe integrale se non iniziasse o trascurasse il fisico, denunciando infine la carenza di preparazione pedagogica nel personale direttivo e di sorveglianza.

L'opera presentata dalla P. O. A. è di alto interesse attuale e l'attento studio di essa è consigliabile a quanti si occupano di assistenza giovanile ed in particolare ai Dirigenti dei Patronati Scolastici tanto che ne possano trarre i migliori insegnamenti per il potenziamento e miglioramento, strutturale e logistico, dell'Ente sul quale incombe la onerosa responsabilità dell'assistenza e della cura giornaliera dei cinque milioni di bimbi delle scuole elementari della Nazione.

(O. Zamparo)

RIVISTE RICEVUTE

- Rassegna di Pedagogia - n. 3 - scritti di G. Santinello - D. Origlia - G. Flores D'Arcais - U. Ghini - F. Froebel - F. Exemberger - D. Cicinato. - Padova.
- Rassegna dell'istruzione media - n. 10 - scritti di L. Dalmasso - A. Caccarelli - R. Verdina - N. Doniele - Paravia - Torino.
- Pedagogia e Vita - n. 5 - scritti di F. W. Foerster - M. Casotti - A. Agazzi - S. M. Durand - V. M. Geerts - M. Calvi - V. Biloni - C. Bassi.
- Il Centro - n. 6 - bollettino bimestrale del Centro didattico nazionale - scritti di A. Segni - G. Calò - G. Nosengo - M. Gentile - F. M. Bongioanni.
- La ricerca scientifica - n. 7 (estratto) - A. Ghigi - Le scienze naturali nella riforma della scuola - Roma - C.N.R.
- Numero unico del XXVIII congresso della Società Filologica Friulana - Pordenone.
- La Vita scolastica - Rassegna dell'istruzione primaria - n. 1 - Rovigo.
- Idea - Settimanale di cultura - n. 41 - Roma.
- USIS - Notiziario periodico - Lettere ed arti - dedicato all'U.N.E.S.C.O.

FOLKESKOLEN - udgivet af Danmarks Laererforening - n. 15-16/1952 - Danimarca.

Cinema Ridotto - Libero orizzonte - anno VII, n. 10 - Roma.

Cinedidattica - anno IV, n. 9 - Milano.

Radar - Rivista Internazionale di Arte e Cultura - Milano.

Action et Pensée - Revue trimestrielle - Bulletin de l'Institut international de Psychagogie - Genève - scritti di Charles Baudouin e Georges Manco.

Tecnica della scuola - Rassegna di cultura di didattica e di politica scolastica - n. 2 - scritti di R. Resta - S. Valitutti - A. Centofanti - A. Brighenti - L. Torregrosso - A. Messina - G. Raya - R. Liolta - E. S. Franzoni e un articolo di C. Micciancio dal titolo: Dal dialetto alla lingua.

LIBRI RICEVUTI

Miraldi - Gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali - Cedam - Padova.

Autori vari - Atti del V.o congresso medico pedagogico a cura della P.O.A.

Carleton W. Washburne - Che cos'è l'Educazione Progressiva - La Nuova Italia - Firenze.

P. B. Nunn - Fattori e principii dell'Educazione - La Nuova Italia - Firenze.

Susan Isaacs - Dalla nascita ai sei anni - S.E.U. - Firenze.

Susan Isaacs - I ragazzi dal sette agli undici anni - La Nuova Italia - Firenze.

L. Borghi - Il metodo dei progetti (con testi di W. Wilpatrick) - La Nuova Italia - Firenze.

E. Lamo - Il libro del cittadino - Elementi di educazione civica - Marzocco - Bemporad - Firenze.

Tom Stephens - Le famiglie anormali - Milano - Garzanti.

Aichhorn - Gioventù travolta - Milano - Bompiani.

A. Rieppi - Il ponte del diavolo - Udine - Arti Grafiche.

A. vari - Cronaca ed atti del convegno sui problemi attuali della scuola a cura del Provveditorato agli Studi di Genova.

Ministero P. I. - Scuole minime - Studi, schemi, progetti - Quaderno n. 1 a cura del Centro Studi.

RESPONSABILE: MAURO MAURI

Tip. G. B. Doretti - Udine